

Polis Legnano
n. 1 – Anno XXV
Febbraio-marzo 2012

PRIMO PIANO
La corsa al municipio
tra gazebo e Facebook

MONS. GALLI
Costruire insieme
un progetto di città

DOSSIER ROM
Quei vicini di casa
così ingombranti

SOMMARIO

Editoriale

La politica, nonostante tutto
Anche a Legnano

Primo piano

Comunali: si chiarisce
il puzzle delle liste

La corsa al municipio
tra gazebo e Facebook

Vitali: «In questi anni
prova di grande concretezza»

Mons. Galli: «Costruire
insieme un progetto di città»

Dai sindacati proposte
per salvare il lavoro

Mainini (Confindustria):
imprese e comunità locale

Dossier – Zingari, non li vuole nessuno?

Rom, quei vicini di casa
così ingombranti

Rom e città: la testimonianza
di chi li conosce da vicino

Europa: «Cittadini da tutelare
nel rispetto delle regole»

Ratzinger ricorda lo sterminio
degli zingari

Legnano e dintorni

Stranitalia 2012: andare
oltre i "luoghi comuni"

Campiglio-Bulgari: rischio
che cresca l'anti-politica

Parco Bosco Ronchi: un futuro in bilico
Tagliare per fare spazio a...

Cultura e idee

Incontro mondiale famiglie:
festa, lavoro e nuove sfide

Cattolici, democratici, dentro la vita
sociale e politica del paese

Interventi

Il Giorno della memoria
e il potere del male

Visto, si stampi

L'appuntamento con le urne si avvicina e in vista del voto amministrativo di maggio si chiarisce l'elenco degli aspiranti sindaco e delle liste che li sosterranno. Decolla anche la campagna per la conquista dei voti dei legnanesi, fra gazebo, siti internet, social network, aperitivi e salamelle.

Nel "Primo piano" diamo la parola ad alcune voci autorevoli della città, per sapere cosa si attendono dalla futura amministrazione e, più in generale, come vedono la Legnano di oggi e quella di domani. Il presidente degli industriali, i leader sindacali, il presidente di una associazione giovanile, il sindaco e il prevosto mons. Galli forniscono interessanti chiavi di lettura. I politici sono sollecitati a costruire un progetto condiviso di città.

Il dossier è invece dedicato a un tema spinoso: la presenza dei rom alla periferia del quartiere San Paolo: la cronaca di un decennio, i problemi legati a questa presenza "straniera", la testimonianza di chi li conosce da vicino, il quadro europeo, le posizioni della Chiesa. Per passare dai – pur comprensibili – pregiudizi a qualche azione finalmente efficace, al di là degli sgomberi, finora dimostratisi inutili.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica **POLIS**
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio,
Annamalia Bartosek, Alberto Centinaio,
Anselmina Cerella, Gian Piero Colombo,
Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

La politica, nonostante tutto.

Anche a Legnano

Non si può fare di tutta l'erba un fascio. Nel panorama politico nazionale e locale, dalla capitale alla città del Carroccio, passando per Milano, c'è chi opera per il bene dei cittadini e chi marcia in direzione opposta. Con questo articolo, il senatore legnanese spiega il suo sostegno al governo Monti e a Centinaio

È difficile se non impossibile, di questi tempi, prendere le difese della politica. Troppi i casi di degrado e di inadeguatezza di cui riferiscono le cronache. Episodi che giustamente suscitano indignazione e ripulsa. A fronte di una crisi economico-sociale che morde la carne viva delle persone e delle famiglie. Su tutto domina il dramma della disoccupazione e della precarietà. E tuttavia vale sempre l'obiezione mossa a chi si abbandona alla rassegnazione e all'inerzia: se le persone serie, perbene e competenti si fanno indietro, inesorabilmente altri prenderanno il loro posto (o non lasceranno quello che indegnamente occupano) e prenderanno le decisioni in nome e per conto di tutti. Del resto, pur dentro un panorama civile e politico non esaltante, qualche luce la si scorge. Due soli esempi. L'insediamento del governo Monti e la nuova amministrazione di Milano. Due casi diversi ma entrambi interessanti.

Novità a Roma e Milano. Diciamo la verità: nonostante la sua natura di governo privo di investitura popolare, all'atto del suo insediamento abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Davvero non se ne poteva più: oltre alla colpevole inerzia rispetto alla crisi economico-finanziaria, il governo Berlusconi ci aveva fatto vergognare agli occhi del mondo. Non ci

è sembrato vero che, ai banchi del governo, sedessero persone perbene e discretamente competenti. Anziché un premier giullare e ministri e soprattutto ministre diciamo improbabili, per essere generosi. Dopo la parentesi di questo "governo di impegno nazionale" si ristabilirà una fisiologica competizione tra forze *naturaliter* alternative. Ma intanto abbiamo evitato di precipitare nel baratro e abbiamo messo le basi per una impegnativa opera di ricostruzione morale e civile che, plausibilmente, non sarà affidata a chi sull'orlo del precipizio ci ha irresponsabilmente condotto.

Se il governo Monti si segnala per la serietà e la competenza, Pisapia – sovvertendo tutte le previsioni – ha vinto facendo leva su due altri elementi: l'indipendenza dai grandi interessi che da gran tempo la facevano da padroni su Milano e la spinta di una larga e vivace partecipazione dei cittadini. La stessa spinta che ha gonfiato le vele dei referendum sui beni comuni come l'acqua.

L'impegno di Centinaio. Ecco, in concreto sperimentati, gli antidoti alla cattiva politica o alla passiva rinuncia: la serietà e la competenza, la trasparenza e la partecipazione civile. Per la conoscenza che ho di Alberto Centinaio – e lo conosco da quando, ancora ragazzi, frequentavamo la stessa parrocchia e le stesse asso-

ciazioni giovanili cattoliche – e a giudicare dai primi passi della sua corsa a sindaco di Legnano mi pare di riconoscervi esattamente tali elementi. Egli si mostra deciso a circondarsi di persone capaci e stimate, sta mettendo insieme un programma di qualità e teso al cambiamento, attraverso un processo di ascolto della città largo e partecipato. È imprenditore che vive del suo lavoro e non perde occasione per rivendicare la sua libertà e autonomia dagli interessi forti che da troppo tempo ipotecano lo sviluppo della città. Ma Centinaio non disdegna la politica e i partiti. E fa bene. Non solo perché dai partiti la democrazia non può prescindere, ma anche perché – su questo vorrei indulgiare, sfidando, lo so, un senso comune vagamente qualunquista – non tutti i politici, non tutti i partiti sono uguali. Mi spiego.

Non tutti sono uguali. Primo: usa dire che, se si è dovuto fare appello ai tecnici, è perché la politica ha fallito. No, non la politica, ma il governo Berlusconi e la sua maggioranza, il Partito della libertà e la Lega, che hanno a lungo esorcizzato la crisi, che hanno spacciato la propaganda come politica, che hanno cavalcato demagogicamente gli umori e le paure, che, nel mentre l'Italia precipitava e l'Europa ci isolava, ci hanno regalato lo spettacolo di un quotidiano,

insanabile conflitto tra premier e superministro dell'economia. Secondo: il passo indietro dei partiti non è stato il medesimo per tutti. Il Pdl e la Lega lo hanno subito, il Partito democratico lo ha fatto volontariamente e contro il proprio interesse elettorale. Tutte le rilevazioni lo davano avanti di circa dieci punti. Le elezioni avrebbero avuto un esito certo. Bersani aveva la strada di Palazzo Chigi spianata davanti a sé. Ma si è anteposto l'interesse nazionale, la bussola del Pd è stata "prima l'Italia". Onestà intellettuale esige che gliene sia dato atto.

Terzo. Come trascurare poi il fatto che tra i partiti c'è chi (Forza Italia, An, Udc e Lega) ha prepotentemente imposto l'attuale legge elettorale, nota come "porcata", che tanto ha contribuito a gettare discredito sul Parlamento e sulla politica e chi (l'Ulivo) quella legge l'ha subita e comunque ha votato contro?

Quarto: i politici. Anche qui sento il diritto e il dovere di mettere a verbale che non sono, che non siamo tutti uguali. C'è chi fa il proprio dovere e chi non lo fa, chi si dedica a tempo pieno all'impegno parlamentare e chi cumula doppi incarichi (sono tutti del centro-destra e soprattutto della Le-

ga), chi si fa comperare – alludo precisamente ai mercenari dell'ultima ora, cioè agli Scilipoti, che hanno avuto l'improntitudine di farsi chiamare "responsabili" – e chi non svende la propria dignità, chi vota le leggi vergogna scandalosamente ritagliate su interessi particolari e chi invece le contrasta, chi ostenta comportamenti privati e pubblici che, a dispetto dell'ipocrisia, vanno bollati come indecenti e immorali e chi conduce uno stile di vita sobrio e confacente alla "disciplina" e all'"onore" che la Costituzione prescrive a chi riveste cariche pubbliche.

Dignità, credibilità. Sono straconvinto che la "casta" dei politici debba operare risolutamente altri e più cospicui tagli ai suoi privilegi, ma penso che la linea di difesa dei politici perbene non debba impiccarsi a cifre e confronti sempre incerti. Essa deve fare leva sulla dignità e sulla credibilità. Qui sta la radice del problema. Non a caso, un tempo, quando i privilegi erano decisamente superiori, la polemica contro la casta era meno virulenta. Semplicemente perché, mediamente, i politici erano più credibili. Dunque, non possiamo e non dobbiamo metterli

tutti nello stesso mazzo. A questo io reagisco. Indiscutibilmente abbiamo alle spalle un tempo di decadenza e di devastazione, ma dobbiamo fissare bene la differenza tra chi lo ha avallato e chi lo ha contrastato.

Anche sotto questo profilo Centinaio ha le carte in regola: egli è sostenuto da forze politiche che sono state all'opposizione di un governo nazionale fallimentare e imbarazzante, alleate con una formazione civica moderata di centro quale "Insieme per Legnano", e da associazioni e cittadini senza tessera ma determinati a imprimere una svolta nella guida della città. La quale merita di più e potrebbe finalmente sintonizzarsi con il vento che è cambiato a Milano e nel paese. Dopo una lunga stagione consegnata ad amministrazioni ridotte a grigio terminale del blocco di potere berlusconiano, che ci ha regalato colate di cemento, l'assedio dei centri commerciali, una viabilità da incubo e un paio di tangentopoli nell'arco di dieci anni. Centinaio ci assicura che "ama Legnano". Se un po' l'amiamo anche noi, diamogli la nostra fiducia e il nostro sostegno.

FRANCO MONACO

POLIS 2012

Prende il via la campagna adesioni 2012 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: IT18 Z076 0101 6000 0006 1372 207.

Con diverse quote: associativa ordinaria **Euro 50,00**; "formula rivista" **Euro 20,00**; "formula amici di Polis" **Euro 30,00**.

Comunali: si chiarisce il puzzle delle liste Decollano i programmi e le parole d'ordine

In vista delle elezioni di maggio sale il numero dei candidati sindaco. Il nodo dell'alleanza nel centro-destra. Intanto Centinaio prosegue gli incontri con la cittadinanza e diffonde un documento intitolato «Persona e famiglia al centro di una città più giusta e solidale»

Pezzo dopo pezzo il grande puzzle della prossima scadenza elettorale amministrativa si sta componendo. Sulla scheda i legnanesi potranno scegliere tra un numero di candidati alla carica di sindaco che potrebbe arrivare a sei. Il condizionale è d'obbligo per l'incertezza che ancora regna – al momento di andare in stampa – all'interno dello schieramento di centrodestra. Se infatti Giuseppe Marazzini, Daniele Berti, Gianfranco Tripodi e Alberto Centinaio hanno già definito le forze che sosterranno la loro candidatura, deve ancora essere sciolto il nodo dell'alleanza tra Pdl e Lega Nord. Quella che sembrava la più scontata tra le coalizioni a sostegno del sindaco uscente Lorenzo Vitali (che in questo numero della rivista conferma a *Polis Legnano* la sua candidatura e lancia anche alcune idee per proseguire la sua azione di governo) continua infatti a risentire del clima politico nazionale. Se Umberto Bossi non concederà una deroga al netto rifiuto a ogni intesa con gli storici alleati di ieri, non è da escludere che le due forze politiche correranno separatamente. L'appuntamento con le urne – fissato per il 6 e 7 maggio – si avvicina e una decisione urge. Nel frattempo lo schieramento che fa riferimento ad Alberto Centinaio si è allargato con l'ingresso dell'Italia dei Valori. Dopo Insieme per Legnano, Partito democratico e Verdi, anche i seguaci di Antonio Di Pietro hanno rotto gli indugi scegliendo

di entrare nella coalizione. In un comunicato stampa congiunto si legge che «la decisione del circolo legnanese di Italia dei Valori di appoggiare la candidatura di Alberto Centinaio a sindaco della nostra città conclude positivamente un lungo periodo di dialogo e di confronto sui problemi e sul futuro di Legnano. È una scelta che rafforza la coalizione e rende più incisivo il comune impegno per dare una risposta al diffuso desiderio di cambiamento nel governo della città».

Le quattro forze politiche hanno quindi individuato in Centinaio la figura ideale per affrontare una campagna elettorale basata su valori condivisi e su un programma in grado di recepire le reali aspettative dei legnanesi. «Condivisione, trasparenza e partecipazione – sottolineano – non sono parole vuote di senso, ma stanno alla base del nostro lavoro per offrire una concreta alternativa alla gestione della cosa pubblica. La nostra non è un'alleanza fondata sulle ideologie [...]. È una coalizione amministrativa che mette al primo posto il bene di Legnano e dei suoi abitanti».

In particolare si insiste sulla volontà di restituire alla politica piena dignità e il suo significato più alto e nobile. «In questi anni – lamenta la coalizione – abbiamo assistito impotenti a scelte discutibili che non sempre hanno privilegiato gli interessi della città». E ancora. «Vogliamo lavorare affinché i cittadini si sentano parte di una comunità nella quale tutti possano essere coinvolti e dive-

nime soggetto attivo».

La coalizione garantisce che sulla scheda elettorale i legnanesi troveranno delle liste con candidati di «specchiata onestà politica e intellettuale». «Il tema della legalità – si ribadisce – sarà per tutti noi un elemento fondamentale. La buona politica cammina infatti sulle gambe delle persone e con gli ideali di cui ciascuno è portatore. Questi sono i capisaldi su cui si basa la nostra alleanza e che hanno trovato in Alberto Centinaio un convinto e appassionato sostenitore. Ci presenteremo al giudizio degli elettori con la forza del nostro programma e con la ferma determinazione di lavorare per offrire a Legnano un futuro diverso e possibilmente migliore».

La campagna elettorale del candidato sindaco continua intanto con un susseguirsi di momenti pubblici e di incontri. Ogni fine settimana dei gazebo vengono allestiti in zone strategiche della città (piazza Mercato, piazza San Magno, rioni periferici) e qui Alberto Centinaio, che fra l'altro è socio fondatore di Polis, ha la possibilità di parlare con i legnanesi. A tutti viene distribuito un volantino contenente le linee fondamentali del programma. Dopo il primo dedicato alle quattro parole chiave che stanno alla base della proposta politica della coalizione (condivisione, trasparenza, partecipazione e concretezza), ne è stato predisposto un altro che affronta il problema del welfare dal titolo: «Persona e famiglia al centro di una città più giusta e solidale».

La corsa al municipio tra gazebo e Facebook

Finalmente i politici tornano tra la gente...

La rivista ha chiesto a uno dei promotori del movimento "riLegnano" di analizzare le prime mosse dei candidati in vista del voto. Centinaio si è presentato alla città con una iniziativa non convenzionale, Marazzini ha creato la "Bottega di Giuseppe", Berti utilizza internet. Attesa per Tripodi e Vitali

Eccoci dunque ai nastri di partenza. Ancora non sono ufficiali i nomi di tutti i candidati sindaco, ma la campagna elettorale per le amministrative legnanesi della primavera inoltrata è già nel vivo. Non si sa ancora bene chi sarà della partita, dunque, ma chi è finora sceso in campo si sta dando parecchio da fare.

Partiamo da un punto fermo: chi è sempre arrivato dietro in questi anni, ha parecchio da correre. Nel 2007, l'attuale sindaco Lorenzo Vitali ha ottenuto 12.609 preferenze in più rispetto a Franco Crespi, allora candidato di Insieme per Legnano, e 11.705 voti in più rispetto a Rosaria Rotondi, candidata del Partito democratico. Anche considerando che oggi Pd e Insieme per Legnano sono alleati tra loro, con i Verdi e con l'Italia dei Valori, questa coalizione parte da un -6.237: tanti sono i voti in più conquistati da Vitali nel 2007 rispetto alla somma dei voti ottenuti da Crespi, Rotondi e Raffaele Giordano, allora candidato sindaco dell'Idv.

I numeri di ieri hanno solamente un peso relativo

Provando ad applicare a questi numeri i tassi stimati di crescita/decrecita delle preferenze verso queste forze politiche a Legnano (calcolati sulla base alle regionali del 2010), la distanza rimane molto marcata: mancano 5.722 voti

all'appello perché Pd, Insieme per Legnano, Verdi e Idv possano superare lo schieramento del sindaco uscente.

Ci sono ovviamente molti motivi per dare a questi dati un peso relativo: tra questi, il clima politico cambiato significativamente negli ultimi mesi, la pesantezza della crisi economica intervenuta in questi 5 anni, il raggiungimento di un probabile tetto di crescita per alcuni schieramenti (è improbabile ad esempio che l'Italia dei Valori cresca ancora del 177% come ha fatto tra le regionali del 2005 e quelle del 2010). Tuttavia, soprattutto in una città storicamente resistente al cambiamento come Legnano, questi dati indicano certamente una distanza da colmare. Pende poi su tutti questi ragionamenti l'incognita Lega Nord: se decidesse di andare alle urne in autonomia dal Pdl, il quadro cambierebbe certamente in modo sostanziale.

Creare entusiasmo, creare un clima di cambiamento

Tutti questi numeri per dire che la campagna dei candidati dell'opposizione ha bisogno di sollevare entusiasmo, di coinvolgere, di creare un clima di cambiamento respirabile a molti, soprattutto a coloro che, disillusi dalla politica, hanno smesso di andare a votare (quasi 3.000 legnanesi, tra il 2005 e il 2010). È dunque interessante capire quale linguaggio

e quali mezzi stanno usando i candidati dell'opposizione già in piena campagna, Alberto Centinaio (Pd, Insieme per Legnano, Verdi, Italia dei valori), Giuseppe Marazzini (Sel e Federazione della sinistra) e Daniele Berti (Movimento 5 stelle), ai quali si è aggiunto Gianfranco Tripodi per il Terzo polo.

Diverse strategie di comunicazione

In realtà, a inaugurare le strategie comunicative della politica legnanesa ci ha pensato la scorsa primavera il movimento "riLegnano". Nato per promuovere un progetto unitario delle opposizioni in vista delle amministrative 2012, "riLegnano" ha deciso di non presentarsi alla città secondo la prassi, e ha agito "nell'ombra" per molti mesi attraverso manifesti e volantini volti a richiamare la gloriosa storia dell'impegno sociale e politico della nostra città. Il tutto all'insegna del colore giallo fluo e del mistero intorno alla reale identità dei promotori dell'iniziativa. So che non è molto elegante che lo dica io, ma è fuor di dubbio che la strategia (ispirata ai principi del *guerrilla marketing* di Jay Levinson) abbia funzionato; dopo aver attirato l'attenzione di molti cittadini (e delle forze dell'ordine...), "riLegnano" si è presentata con una manifestazione pubblica lo scorso settembre, in una piazza del

Mercato, gremita come non si vedeva da molti anni, per una manifestazione socio-politica. Come si sa, le forze politiche di opposizione non hanno però raccolto l'invito allo sviluppo di un progetto unitario, per cui "riLegnano" non ha trovato uno sbocco politico diretto; sarebbe stato curioso vedere come il giallo fluo avrebbe trovato il modo di invadere la città nel corso della campagna elettorale.

Aperitivi, web e qualche convegno

Gli attuali candidati sindaco sembrano invece, almeno per ora, avere adottato strategie comunicative più tradizionali. Alberto Centinaio ha presentato la candidatura nel corso di un evento pubblico in cui hanno trovato espressione alcuni tra i protagonisti della società civile legnanese (per citare qualche esempio, Paolo Testa, presidente di *Altomilanese in rete*, Katia Agostini, insegnante, Paolo Ewalli, presidente della Casa della carità...). Anche qui, dunque, pur senza salamelle e musica (ma con degli ottimi aperitivi), si è scelto di non seguire la tradizionale prassi della conferenza stampa. A questo evento hanno fatto seguito molti incontri con la cittadinanza per le strade e nelle piazze della città, e cene a sostegno della candidatura. Il percorso di Giuseppe Marazzini non è stato molto diverso da quello di Centinaio. Dopo la presentazione della candidatura (anche qui avvenuta in modo non convenzionale, attraverso un post sul suo sito internet), Marazzini ha promosso una serie di incontri nei quartieri della città, e ha avviato come momento di incontro regolare la "Bottega di

Giuseppe", una sorta di laboratorio politico dove incontrare i cittadini e promuovere eventi di informazione e sensibilizzazione (come ad esempio la serata sul tema del Parco agricolo Legnano ovest, in compagnia di Giorgio Ferraresi). La ricerca dell'incontro diretto con i legnanesi sembra essere il filo conduttore del lavoro di Centinaio e Marazzini: entrambi hanno messo in piedi un sito internet e una pagina Facebook a sostegno della loro candidatura, ma l'impressione è che, almeno in questa prima fase, l'enfasi non sia certamente posta su questi media.

La stessa cosa non si può dire per Daniele Berti, candidato del Movimento 5 stelle. Nonostante il Movimento sia piuttosto spesso in piazza con i suoi gazebo, l'interventismo di Berti sul suo sito internet e su facebook (in particolare sulla pagina di "Questa è Legnano", dove spesso i legnanesi più vicini allo strumento della "piazza virtuale" dibattono dei problemi della città) indica chiaramente un investimento molto alto su questo mezzo di comunicazione.

La capacità di dire come la si pensa

Altro punto degno di nota è che, ad oggi, la strategia comunicativa di Berti è stata certamente più "aggressiva" rispetto a Centinaio e Marazzini. Berti è stato anche il primo candidato ad avere espresso una posizione netta su un problema molto spinoso, e al tempo stesso molto sentito dalla città (o almeno da una sua parte): l'insediamento rom nel quartiere San Paolo. Sgomberi ad oltranza e linea dura per qualsiasi infrazione,

propone Berti. Aldilà delle polemiche seguite, la proposta ha parecchi problemi nel merito, sia di carattere sociale che di carattere economico. Ma certamente bisogna dare atto a Berti di aver detto chiaramente come la pensa.

Le cinture si sicurezza...

In tutto questo, si aspettano le prime mosse del candidato del Terzo polo, Gianfranco Tripodi, che per ora si è limitato a presentare la sua candidatura (benché avesse anticipato proprio su *Polis Legnano*, sin dal dicembre scorso, alcuni temi della futura campagna elettorale), e del candidato dell'attuale maggioranza [si veda l'articolo di Vitali in questo numero della rivista - ndr]. L'impressione è che, come sempre, non si muova molto in quest'ultimo campo: sapendo di gestire un vantaggio enorme in termini di consenso tra i legnanesi, il Pdl e la Lega non hanno mai investito particolarmente nelle campagne elettorali degli ultimi anni. Chissà se il deciso cambio di direzione a livello nazionale forzerà questi due partiti a mettere in campo un po' più di energie quest'anno. Insomma, qualcosa si muove, e degli spunti interessanti si vedono già. Ma siamo solo all'inizio: le macchine organizzative stanno scaldando i motori e la campagna entrerà nel vivo tra fine marzo e aprile. Cinture allacciate, dunque: c'è da capire se le migliori battaglie tra i candidati sindaco saranno combattute a colpi di post, salamelle e gazebo, o manifesti misteriosi...

DAVIDE CREPALDI
presidente di
Progettiamo Legnano

Vitali: «In questi anni abbiamo dato prova di grande concretezza»

Polis Legnano ha chiesto al sindaco, che si ricandida a Palazzo Malinverni, un bilancio del suo mandato. «La nostra è una città in cui si vive bene». Due le «incompiute» che potrebbero vedere la luce nei prossimi anni: la nuova biblioteca e il completamento dei lavori del Teatro Legnano

Fare un bilancio è sempre un'occasione importante; consente di ripercorrere il periodo preso in esame e di valutare i differenti aspetti, partendo dai fatti, fino a immaginare scenari futuri.

Il lavoro per la nostra città continua a impegnarmi totalmente; soprattutto ora, nel periodo di fine mandato, momento in cui fare un bilancio non vuole e non può ridursi a una chiacchierata, o a un'intervista, ma è un'intensa analisi dell'attività mia e delle centinaia di persone che partecipano al funzionamento della macchina comunale. Il lavoro che stiamo realizzando in tal senso sarà condiviso a breve con tutto il consiglio comunale e poi reso pubblico.

Proprio dal bilancio di fine mandato emergono alcune delle considerazioni che vorrei qui brevemente sviluppare. La prima è un giudizio di grande concretezza di cui abbiamo dato prova in questi anni. Per la verità, già il programma elettorale era molto concreto, come è del resto nella mia natura, ma i risultati ci parlano di una città che ha saputo crescere in modo equilibrato e sostenibile, anche a dispetto di un periodo oggettivamente non facile.

A distanza di tempo, mi posso rimproverare forse il fatto di aver dato scarsa visibilità a tante attività specifiche e particolari che abbiamo realizzato e che hanno contribuito non poco al raggiungimento degli obiettivi: penso innanzi tutto a quel grande lavoro apparentemente «nascosto», legato a programmazione, control-

lo, performance, ma anche semplificazione, accessibilità, servizi on line. Ecco, probabilmente avremmo potuto essere più incisivi nel rivendicare i risultati raggiunti. Ma, tant'è, mi avete già sentito dire che sono cresciuto con la massima del «Taci e lavora»; questa impostazione mi è rimasta e non credo cambierà. Se guardo alla nostra città e penso a ciò che era e che è diventata, non posso che essere fiero. Fiero di governare una città vitale, che offre tantissimi stimoli. Mi arrabbio molto quando sento alcuni, anche gli amici di Polis, parlare di Legnano come di città-dormitorio. Anche senza bisogno di fare un paragone con altre realtà simili, paragone che ci vedrebbe vincenti, dico che in assoluto la nostra è una città in cui vivere è desiderabile; di questo abbiamo numerosi riscontri, anche attraverso indagini statistiche. L'esperienza di questi anni, già iniziata come assessore, mi ha confermato quanto i nostri cittadini siano positivi; ne hanno dato sempre prova, anche in circostanze non semplici, prima fra tutte la crisi di questi anni.

I legnanesi hanno risposto bene anche di fronte a scelte importanti e strategiche come le dimissioni: pur non privi di spirito critico, hanno compreso il valore di queste decisioni e la loro utilità. Anche questo mi ha permesso di tenere fede a un impegno preso in campagna elettorale: non inasprire la fiscalità cittadina e mantenere a zero l'addizionale Irpef. Cinque anni in meno di addizionale Irpef hanno permesso alle famiglie di far circolare

liberamente oltre 30 milioni di euro: questa è la cifra di cui stiamo parlando...

Certo non tutto è andato come avrei desiderato: ho dovuto riorganizzare il programma delle attività e razionalizzare le risorse, rivedendo le priorità. Anche da queste pagine ringrazio i colleghi di Giunta e Consiglio, oltre naturalmente a tutta la struttura comunale per la grande disponibilità e l'encomiabile senso di responsabilità: tutti si sono spesi al massimo e questo ci ha aiutato e raggiungere i risultati che ci eravamo prefissati.

Fare i conti è sempre una necessità, ma, rispetto a questi ultimi anni, ci sono stati periodi in cui era più facile destinare somme ai programmi desiderati... Due in particolare sono i progetti che mi dispiace molto non aver potuto portare a termine: la nuova biblioteca, un progetto che abbiamo dovuto differire, e la restituzione alla città del Teatro Legnano, iniziata con grande ritardo per cause di forza maggiore, tra cui il fondamentale contributo della famiglia Tirinnanzi. Sono opere molto importanti, proprio perché parlano non del costruire, ma dell'abitare una città; sono opere che vorrei dedicare in particolar modo ai giovani che in città vivono e che la frequentano nel loro tempo libero. Opere che desidero poter «battere», se i legnanesi rinnovano la fiducia in me e nel mio operato, nella serietà e nella concretezza, certi che la continuità è la base più solida per un vero cambiamento in meglio.

LORENZO VITALI

«Costruire insieme un progetto di città»

La parola al prevosto mons. Carlo Galli

Case, lavoro, stranieri, vita sociale e dovere civico visti con gli occhi del parroco di San Magno. A Legnano da 14 anni, il sacerdote ha accompagnato la realtà locale in una fase di trasformazione.

E in vista delle elezioni dice: «Dobbiamo passare dall'interesse individuale a quello collettivo»

Si parte da una premessa. «Premetto che il balcone da cui osservo la città è quello di parroco, di persona che pone al centro i bisogni di crescita e di buona relazione della gente, e lo fa, per quanto gli riesce, alla luce di una speranza, quella cristiana, che orienta, e nessuno esclude, a un progetto di umanità ove la giustizia e la pace sono obiettivi seri su cui impegnarsi». Mons. **Carlo Galli** il prossimo 1° maggio, festa di san Giuseppe lavoratore, compirà 75 anni. Dal 1998 è parroco di San Magno, dove è giunto con alle spalle una lunga "carriera" di educatore (in collegio e fra gli scout) e di pastore. Il prevosto di Legnano da 14 anni rappresenta una guida sicura e dialogante sia per la comunità cristiana che per la società civile. Per i lettori di *Polis Legnano* accetta volentieri una chiacchierata ad ampio raggio, realizzata anche in vista delle prossime elezioni comunali. Quindi una ulteriore premessa: «Nel mio ruolo di parroco devo saper porre dei paletti di "opportunità" nei miei pronunciamenti pubblici. Sono un cittadino interessato e partecipe delle vicende della città, anche sul piano culturale e politico, ma tuttavia chiamato a cogliere con rispetto istanze e prospettive diverse dalle mie, e a offrire spunti di riflessione e giudizio che servano a tutti. Non è un problema di opportunismo e tatticismo, ma

di chiarezza nei rapporti istituzionali». Poi don Carlo aggiunge: «Non è semplice e mi scontro anche con tanta grossolanità, che spara "pregiudizi ad effetto", i quali servono a movimentare lo scandalo del momento e non la seria presa in considerazione dei fatti».

Monsignore, i legnanesi saranno chiamati tra non molte settimane a votare per la nuova amministrazione comunale. Lei segue sempre da vicino la vita cittadina, ne è un interprete lucido, e ha visto numerose trasformazioni intervenute in questi anni di guida pastorale. In quali ambiti ritiene che Legnano sia più cambiata?

«Il dato più evidente del cambiamento è la drammatica caduta dei posti di lavoro. Un fenomeno in atto ormai da tanti anni, in relazione all'attuale situazione di crisi occupazionale. Il lavoro manifatturiero che coinvolgeva migliaia di persone non è stato sostituito da un pur significativo sviluppo terziario. Le grandi fabbriche che costituiscono l'immagine, l'orgoglio, la sicurezza e la stabilità economica della città, non ci sono più. Il discorso è chiaro da tempo, ma rimane da approfondire come Legnano ha saputo affrontare la situazione in modo "sommerso". Il "sommerso" significa non solo una risposta economica e occupazionale nell'affrontare la crisi, ma anche un modo, socialmente e

culturalmente significativo nel vivere le relazioni personali e istituzionali. È un modo, non sempre consapevole, di "fare società". La città ha vissuto inoltre episodi gravi di corruzione politica... anche qui ha giocato il "sommerso"? Legato al problema del lavoro è cresciuto il fenomeno del pendolarismo, non più solo giovanile, per motivi di studio e di prima occupazione, verso la grande città. Oggi la gente adulta, per lavorare esce da Legnano. E questo sta mutando le abitudini di vita quotidiana, di vita familiare. Orari, disponibilità di tempo libero, relazioni professionali, amicali, di interessi culturali, hanno tolto alla città, i confini identificanti e protettivi di certe abitudini e tradizioni».

Ulteriori aspetti del cambiamento che si possono sottolineare?

«Altro tema è lo sviluppo edilizio. La città è cresciuta numericamente, ma basta girare con l'occhio attento per notare che le case stanno sostituendo fabbriche e campi. "Là dove c'era l'erba" e il lavoro... ora vi è il condominio. Non credo che Legnano abbia il problema del verde, per cui val sempre la pena fare battaglia, ma la domanda è sul tipo di edilizia. C'è casa e casa. Per chi sono i nuovi insediamenti? Perché così numerose sono le case vuote e sfitte? È una edilizia che interroga dal punto di vista politico. Ma a fare la novità, così la

chiamo, è la presenza del “forestiero” e dello “straniero”. Forestiero è l’italiano che viene da fuori e non mi sembra che la diminuzione dei posti di lavoro ne abbia rallentato l’arrivo. Lo straniero oggi è una presenza che non si può più guardare come una emergenza transitoria. Ci sono dei problemi, ma perché mettono in discussione il nostro modo di fare società. Oggi lo straniero è presenza numericamente significativa, che sta contribuendo a dare risposte a tante esigenze a basso prezzo. Non sono più soli, ma fanno parte di tutta quella realtà che si va allargando e che comprende tanti italiani: il mondo di coloro a cui non è facile raggiungere e mantenere uno standard di sicurezza economica e sociale. Anche a Legnano la crisi è presente nel divario tra chi ha e chi è in fatica, nella fragilità e quindi vulnerabilità del vissuto familiare, nell’esiguità delle risorse da investire per il futuro personale».

Quale lettura complessiva darebbe della comunità civile legnanese? Ricontra, ad esempio, coesione sociale e culturale tra i legnanesi? E la partecipazione alla vita sociale, al volontariato, alla politica?

«Comunità, coesione, cultura, partecipazione, volontariato, politica. Nella domanda stanno tanti termini che indicano una scelta matura, se non esistente, però in cammino. Credo si possa dire che è abbastanza diffusa la consapevolezza che si debba essere “insieme” perché ci sia un orizzonte possibile e credibile di vita politica e sociale. Ma è consapevolezza di alcuni gruppi di impegno, e di persone sparse. Dire che sia

l’*humus* della coscienza politica della città non mi sembra esatto. Manca una abitudine culturale a passare dalla denuncia del bisogno alla partecipazione a un progetto. Credo si debba favorire il più possibile, da parte delle istituzioni, il lavoro concreto di tanto volontariato, perché è nel “fare ricco di generosità” che si maturano coscienze sensibili alla responsabilità del bene comune. In questo senso educare a passare dall’interesse individuale all’interesse collettivo è fondamentale. E non è l’emergenza economica che spinge a questo. Anzi, potrebbe portare in direzione opposta. È fondamentale e prioritaria l’attenzione al mondo giovanile e alla scuola, perché certe sensibilità necessitano di radici che vengono da lontano, quando la coscienza è in formazione sulla categoria della “cittadinanza”, fatta di doveri e diritti, libertà e autolimitazione, utopia e tempi lunghi, fiducia e sacrifici».

La chiesa legnanese – le parrocchie, le associazioni che dichiarano una ispirazione cristiana, i singoli fedeli laici – sono a suo avviso presenti nella scena pubblica cittadina? Danno cioè un loro apporto concreto e positivo alla realizzazione del bene comune in sede locale?

«A questa domanda preferirei non rispondere immediatamente e personalmente, ma inviterei Polis a investire con un interrogativo puntuale, e direi quasi formale, tutte le parrocchie della città, nei prossimi mesi. Ho letto di recente questa espressione: “L’elaborazione religiosa della responsabilità sociale”, che significa maturare una spiritualità quotidiana di fronte ai

valori del dovere civico, dell’equità, della giustizia e del “dare a Cesare...”. Rispetto a questo quadro ampio, in città mi sembra serio il lavoro della pastorale giovanile, la presenza di tante persone cristianamente ispirate nell’ambito di iniziative culturali, sociali, e anche nell’amministrazione pubblica. Vi è il problema, che per la verità si riscontra anche a livello nazionale, della capacità di un confronto sereno. Le appartenenze politiche spingono al contrasto, che non piuttosto al dibattito e alla ricerca di convergenze là dove il bene comune della città dovrebbe essere prevalente. Su questo punto non ci siamo!».

La crisi economica ha colpito duramente anche la nostra realtà territoriale. Quali sono, secondo lei, i problemi principali da affrontare a Legnano e nell’Alto Milanese? Il lavoro? La casa? L’istruzione? I servizi alle famiglie? Altro ancora?

«Sul tema della crisi Legnano non può muoversi autonomamente. E questo è ovvio. Ci vuole quella sensibilità, nel momento della decisione politica e amministrativa, che coglie l’orizzonte di tutto il territorio dell’Alto Milanese almeno, che guarda a risultati spostati nel futuro. Se ci si ferma al “piccolo” e al “qui e ora”, si continuerà ad essere nel conflitto. Ma allora è immediatamente necessario informare bene la gente e motivare con pazienza di fronte alle scelte che si compiono. Entrando nel merito, è chiaro che oggi i problemi sono la casa e il lavoro. I primari bisogni e diritti, rasserrenati i quali ci si può dedicare ad altro. Proprio per quanto ho già detto prima,

che non dev'essere solo l'urgenza a guidarci, si pone la domanda: ma quale Legnano vogliamo?».

Gran bella domanda. Lei cosa risponde?

«A mio avviso è necessario coniugare insieme visione urbanistica, mercato e volontà politica. L'esperienza, ciò che vedo, mi fa dire che bisogna essere orientati, ma con i piedi sul terreno. Vista la vicenda dell'ex Cantoni, vista la presenza di grandi aree ex fabbriche e caserme, nonché lo sviluppo edilizio attuale, i progetti tecnologici e commerciali dei comuni limitrofi, e soprattutto l'asse del Sempione, con i poli Malpensa, Rho e Pero, e lo sviluppo industriale del magentino e, ancora, la dipendenza di lavoro e di studio dalla grande città... per me Legnano sarà luogo di abitazione medio-alto, che non significa dormitorio, se si sviluppano i servizi alla persona. Una politica per la sanità, la scuola, lo sport, i servizi amministrativi, il controllo di tutto ciò che è servizio pubblico. La politica della casa? O il pubblico entra nel mercato con un proprio investimento, o il mercato dominerà gli ultimi spazi rimasti a Legnano».

La nostra è una città che in vent'anni ha visto arrivare tanti stranieri. Di tante nazionalità differenti, brava gente e soggetti pericolosi. E mostra oggi anche un piccolo, ma inamovibile, nucleo di rom che vive alla periferia della città. In quale chiave andrebbe affrontato il tema del rapporto con gli immigrati e gli stranieri?

«In parte ho già risposto a questa domanda. Entrare nel tema dei Rom... è difficile. Sono persone *difficili* quando si parla di integrazione, per-

ché l'ostacolo è la loro indisponibilità al dovere civile, che vede tutti i cittadini impegnati nello studio e nel lavoro. Se non si accetta di passare da questi due punti, studio per i ragazzi e lavoro per gli adulti, non ci sarà futuro su questo problema. In questi anni, alcune persone si sono coordinate e con l'appoggio sia pure informale, ma reale, della amministrazione, hanno affrontato l'accompagnamento di nuclei famigliari. È con queste persone ammirevoli per la pazienza e la dedizione, che hanno costruito una amicizia che andrà valutato il tema. Ma non credo ci sia altra strada se non questa del lavoro su piccoli nuclei. Ogni tanto anch'io ricevo lamentele perché dei minori sono esposti al disordine, al freddo. La legge dice che, da noi, quando l'adulto non adempie ai suoi doveri, il minore può essere affidato, anche temporaneamente, a chi ne garantisce sicurezza. Si tratta di persone e non basta dire che non vanno lasciate in quelle condizioni. Bisogna trarne le conseguenze. Un campo rom? Non è la soluzione, ma il minor male, visto che la presenza, come dice la domanda, è "inamovibile". Non sarebbe un campo di quelli allestiti perché è successo un terremoto, e quindi per una situazione provvisoria e di emergenza. Bisognerebbe pensarlo come una realtà stabile e la sua istituzione deve poter fissare norme precise per la relazione con il resto del territorio. Anche vicino a noi, ad esempio a Rho, si è tentata questa esperienza, aprendo cooperative di lavoro assistite dal volontariato. Del resto il problema è nostro: occorre costruire una volontà politica (e non sa-

rà favorevole l'indice di ascolto), e preparare una bella squadra di volontari, motivata nel cuore, e generosi nelle mani».

Un'ultima domanda. Se potesse rivolgere tre richieste al futuro sindaco di Legnano, cosa gli chiederebbe?

«Al sindaco si deve poter chiedere tutto e tanto, ma escludendo favori personali, privilegi di categoria... e i miracoli. Non è attrezzato per gli ultimi e non va messo in tentazione per i primi. E il sindaco va rispettato. Tre richieste? La prima è: sia un gentiluomo che merita fiducia. Con i gentiluomini i problemi, anche se faticosamente, si risolvono. La seconda: sia un politico aperto e coraggioso, che pensa ai pronipoti, perché le soluzioni "qui, ora, in piccolo" sono solo degli arrangiamenti, quando si tratta di grandi investimenti. La terza. Sia un amministratore saggio e fedele, che rispetta e stima i suoi collaboratori, politici o tecnici che siano, ma esigente. Per me è una indicazione elettorale: *un gentiluomo*, non uno che è riuscito, che ha sfondato secondo i canoni del successo personale; *un politico*, non un soggetto che si è collocato nelle istituzioni senza avere una visione e una responsabilità del bene comune, magari dicendo che è un "antipolitico"; *un amministratore*, una persona che sa concludere entro sera, ma in modo corretto».

GIANNI BORSA

www.polislegnano.it

Lettera aperta al futuro primo cittadino

Dai sindacati proposte per salvare il lavoro

In esclusiva su *Polis Legnano* il documento che sarà presentato ai candidati. Crescono le preoccupazioni sul fronte occupazionale. «Le amministrazioni locali, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, devono agire con alla base il concetto di *cooperare per crescere*»

Ridateci il lavoro: lettera aperta al prossimo primo cittadino di Legnano e alla sua squadra. Ecco il documento in esclusiva per *Polis Legnano* che i segretari generali delle tre confederazioni territoriali presenteranno di qui al 6 maggio ai candidati sindaci in corsa per la poltrona di palazzo Malinverni. Le prossime elezioni – affermano **Giovanni Sartini** (Cgil), **Giuseppe Oliva** (Cisl) e **Stefano Dell'Acqua** (Uil) – avvengono in un momento «estremamente delicato per il paese: la crisi iniziata nel 2008 non dà segnali di rallentamento, anzi l'anno appena concluso ha visto una serie di manovre governative che, se hanno avuto come obiettivo quello del risanamento pubblico, [...] allo stesso tempo hanno messo in estrema difficoltà le famiglie [...]. Anche il territorio ha visto in questi anni grossi problemi».

I numeri della crisi

Seguono alcuni dati sul mercato del lavoro: al 31 dicembre 2009 i lavoratori iscritti alle liste di mobilità erano 4.233; nel 2010 sono stati collocati in mobilità 2.839 lavoratori e a fine anno gli iscritti erano 5.139; nel primo semestre del 2011 sono stati 1.643 quelli in mobilità e al 30 giugno 2011 i lavoratori iscritti alle liste erano 5.407.

Da questi dati emerge, secondo i sindacati del territorio alto-milanese, come la disoccupazione sia «sempre più la vera emergenza, e la disoccupazio-

ne giovanile, che ha superato il 30%, ne è la conferma. Non meno preoccupante è l'utilizzo della Cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria, che ha visto un'esplosione passando da poco più di due milioni di ore precedenti la crisi a oltre 13 milioni di ore negli anni successivi». Il territorio «in questi anni ha subito forti trasformazioni, e continua a subirne. Molte sono le imprese che hanno dato ricchezza al paese e che hanno visto la loro fine, ad esempio Manifattura di Legnano, Mottana, Rimoldi. Per altre sono forti le preoccupazioni per il futuro: vedi Franco Tosi, Novaceta, Reno De Medici, Mivar, aziende che oggi non sono in condizioni di dare garanzie e che vedono i lavoratori preoccupati per un futuro molto incerto».

Marketing territoriale

Partendo da questi dati confortanti le unioni sindacali provano ad arrivare a proposte concrete: «A nostro giudizio bisogna individuare politiche attive del lavoro che consentano di intrecciare domanda e offerta di lavoro supportata dalla formazione professionale; servono collegamenti tra scuola professionale e imprese; occorre utilizzare di più e meglio Euro Impresa» e un sistema creditizio «in grado di aiutare le piccole imprese e artigiane, non di strozzarle alle prime difficoltà. Occorre inoltre sviluppare politiche di promozione delle aree industriali disponibili e marketing territoriale sulla base

di una visione complessiva del territorio, evitando che ogni comune pensi al suo piccolo orticello. Le amministrazioni locali, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, insieme a importanti strutture presenti nel territorio quali Euro Impresa, Euro Lavoro, banche, Camera di Commercio, devono agire con alla base il concetto di *cooperare per crescere*».

Sostenere le famiglie

Altre proposte: vanno «potenziati i servizi alla persona, prevedendo nei regolamenti comunali, per quanto riguarda le tariffe sociali per le famiglie con bassi redditi, l'utilizzo dell'Isee quale strumento di misurazione del reddito familiare. Al centro della nostra piattaforma vi è inoltre il tema della casa, con il rafforzamento del sistema abitativo locale di alloggi sociali. Questo anche perché la crisi ha reso attuale altri due temi come l'aumento degli sfratti e la mancanza di centri di accoglienza temporanea».

Infine un messaggio di speranza affinché gli sforzi che si stanno facendo possano trovare un compimento: «È stato istituito un tavolo tecnico per affrontare il tema del rilancio del territorio: il tavolo può e deve diventare un importante momento per tutti al fine di coordinare indirizzi e scelte necessarie per lo sviluppo e il rilancio del territorio».

PIERO GARAVAGLIA

Attenzione alle imprese, sviluppo del territorio

Le riflessioni del presidente degli industriali

Il presidente di Confindustria Alto Milanese, Gian Angelo Mainini, si sofferma sulla situazione economica e imprenditoriale del Legnanese per poi spaziare su vari temi legati alla crescita della comunità locale. Ai candidati sindaco suggerisce: «Guardate al futuro»

Nonostante le trasformazioni «strutturali che l'Alto Milanese ha vissuto negli ultimi venti anni e che hanno visto anche alcune dolorose chiusure o ridimensionamenti di attività, il nostro territorio resta una delle aree a maggior tasso manifatturiero del paese e d'Europa». **Gian Angelo Mainini**, presidente di Confindustria Alto Milanese dal giugno 2011, è un imprenditore attento agli sviluppi sociali e politici locali. Non a caso ha alle spalle anche una significativa attività di amministratore pubblico ed è stato sindaco di Inveruno per dieci anni fra il 1985 e il 1995. Più volte ha preso parte come relatore a incontri promossi dall'associazione culturale Polis.

La sua analisi, in vista delle elezioni legnanesi, si sofferma soprattutto sui temi economici, ma lo sguardo va lontano. Titolare della ditta Elettromeccanica Colombo di Mesero, che gestisce assieme ai figli, da lungo tempo impegnato in Confindustria (dove è stato anche presidente del gruppo Meccanici e vice presidente vicario), tra gli "inventori" dell'Energy Cluster, a Polis Legnano dice: «Abbiamo ancora un sistema produttivo vivo e dinamico, con esempi di vera e propria eccellenza che tutto il mondo ci invidia. Aziende che hanno saputo fare innovazione e questo ha

determinato aumenti di produttività e quindi di competitività delle nostre imprese e del territorio. Le sole aziende iscritte a Confindustria Alto Milanese generano un fatturato annuo di circa 6 miliardi di euro, di cui il 40% viene esportato in tutto il mondo. È da questa consapevolezza che dobbiamo partire, perché il territorio in cui operiamo è un "valore" e un capitale da tutelare e accrescere».

Quale dovrebbe essere, a partire dalla sua esperienza personale, lo "stile" con il quale i politici, i candidati alle elezioni comunali si devono porre nei confronti del territorio e dei cittadini?

«Confindustria Alto Milanese in numerose occasioni ha avanzato proposte per un governo locale capace di contribuire al progresso economico e occupazionale dell'area e quindi anche al miglioramento della qualità della vita. L'invito alle Amministrazioni locali e a coloro che si sono candidati alle prossime elezioni amministrative è pertanto quello di guardare al futuro del nostro territorio e della città di Legnano con coraggio e determinazione, e quindi a porre tra i propri obiettivi di governo la qualificazione e il potenziamento del sistema produttivo locale».

Quale tipo di rapporti ave-

te con gli enti locali di Legnano e dintorni?

«In numerose circostanze, diverse Amministrazioni comunali ci hanno dimostrato concretamente di voler costruire un rapporto costruttivo di collaborazione. Abbiamo esempi che riguardano la programmazione urbanistica, ma anche la valorizzazione dei servizi al cittadino e alle imprese. Nel mio saluto di insediamento alla presidenza dell'Associazione avevo portato enfasi al tema della cultura d'impresa, un tema che riguarda certamente gli imprenditori, ma anche gli amministratori locali. Cultura d'impresa significa infatti creatività, capacità di mettersi in gioco, saper affrontare le sfide e cogliere le opportunità, meritocrazia, valorizzazione del capitale umano, etica degli affari e attitudine al cambiamento. Ma cultura d'impresa è anche non semplice sopportazione, ma responsabile condivisione da parte del territorio del ruolo delle imprese, declinando poi questo in conseguenti scelte operative (anche nei momenti impositivi riconosciuti agli enti locali)».

Ma esiste un rapporto diretto tra capacità competitiva, e dunque "successo", delle imprese, e realtà territoriale?

«Certamente. Oggi lo sviluppo di un sistema produttivo non scaturisce solo da

fattori economici. Molto dipende dalla competitività del territorio - da tempo riconosciuta come una componente essenziale delle competitività delle imprese-, dalle istituzioni, dalla condivisione di valori e obiettivi, dalle scelte operate giorno dopo giorno dalle amministrazioni pubbliche. Sbagliamo se pensiamo che la competizione riguardi solo le imprese. Anche i territori sono in competizione tra loro quando si adoperano per attrarre investimenti che creano ricchezza e che pertanto li qualificano. Per questo, ad esempio, la programmazione urbanistica deve diventare occasione e momento di confronto su progetti capaci di richiamare e trattenere investimenti».

Approfondiamo insieme questo punto interessante...

«È per me avvilente venire a conoscenza di casi di colleghi imprenditori che decidono di trasferirsi nelle province o regioni vicine perché là trovano condizioni di insediamento più favorevoli che da noi, non solo in termini di disponibilità di aree, ma anche perché le istituzioni locali fanno loro "ponti d'oro" con oneri di urbanizzazione ridotti e prezzi dei terreni più bassi. Ovviamente è importante non solo la disponibilità di aree, ma anche che le medesime siano adeguatamente urbanizzate e che i tempi per ottenere la licenza edilizia siano i più ragionevolmente compressi. Basilare inoltre che le infrastrutture, soprattutto viabilistiche e ferroviarie, senza dimenticare quelle immateriali (reti telematiche), vengano poten-

ziate».

E sulle aree industriali dismesse, così frequenti nel nostro territorio?

«Dico solo che una valutazione specifica va fatta sull'utilizzo delle aree dismesse - e da dismettersi - per i riflessi non solo sul territorio e sull'ambiente, ma anche sull'eventuale possibilità di recupero o riutilizzo a fini produttivi, con i relativi indotti occupazionali, qualora ne ricorrano gli estremi. Più in generale direi che è indispensabile che le Amministrazioni collaborino maggiormente tra di loro per ottimizzare le risorse, a livello sia orizzontale sia verticale, come già le imprese stanno facendo, ad esempio con Energy Cluster».

Se potesse rivolgere un appello ai politici locali, pur nel rispetto delle reciproche competenze, cosa direbbe?

«L'invito ai sindaci delle Amministrazioni già insediate e ai candidati alla carica di sindaco, alle forze politiche, è quello di lavorare insieme per sviluppare il "capitale territoriale", per predisporre un terreno fertile a chi decide di fare impresa nell'Alto Milanese, salvaguardando comunque la qualità della vita dei residenti, l'ambiente, il tessuto urbano. Se mi è permesso un suggerimento personale, sarebbe anche opportuno che lo sguardo dei futuri amministratori non si concentri eccessivamente sull'oggi o sul breve periodo della legislatura».

Bisogna cioè "guardare lontano"?

«Intendo dire che in Europa si stanno facendo progetti di

mobilità che arrivano al 2050. Noi invece siamo eccessivamente intrappolati dalle contingenze attuali, tanto che non sappiamo più sognare e disegnare la città dell'uomo, non solo quella amministrativa, produttiva, consumistica, ma la comunità degli uomini che stanno insieme perché trovano nella polis la ragione della convivenza e della crescita e che hanno interessi convergenti e momenti di aggregazione comuni. Riflettiamo su cosa ci hanno lasciato le generazioni passate, quale patrimonio di strutture, valori, principi e cosa immaginiamo di lasciare noi ai nostri figli e nipoti».

Se infine le chiedessimo un parere sulla questione tanto dibattuta del Tribunale di Legnano?

«Al di là della cronaca delle scorse settimane, facciamo fatica a immaginare come un accentramento pressoché totale su Milano possa creare efficienza e migliorare il livello qualitativo dell'amministrazione della giustizia, tanto più che Milano lamenta a sua volta crescenti problemi di congestionamento. Sono numerosi i danni sociali ed economici che tale scelta determinerebbe per una zona di rilevanza demografica ed economica che tanto contribuisce alle risorse del paese. In alternativa all'accorpamento, e per decongestionare il Tribunale milanese, riterrei più opportuna l'istituzione di un nuovo Tribunale dell'ovest milanese con competenze sui territori di Legnano e Rho».

GIANNI BORSA

Rom, quei vicini di casa così ingombranti Dall'area Cantoni ai boschi di San Paolo

È una forma di migrazione fuori dagli schemi quella delle popolazioni di origine nomade, presenti in vari paesi d'Europa e spesso provenienti dall'est. Uno stile di vita diverso da quello dei legnanesi. Da tempo il problema è approdato in città, finora senza soluzioni efficaci

Nove anni di battaglia: da una parte il nucleo storico della colonia rom di Legnano, venti-trenta persone in tutto, comprese donne e bambini; dall'altra i residenti nel quartiere San Paolo, i politici che si sono succeduti a Palazzo Malinverni, gli uomini della polizia locale che hanno condotto innumerevoli sgomberi. Non è un tema facile, quello dei rom a Legnano, e più in generale in Italia e in Europa. Basta mezza frase fuori dal consueto e, come dimostra il recente "caso" sollevato da alcune opinioni manifestate dal candidato sindaco Daniele Berti (Movimento 5 stelle), la polemica è garantita, da parte di chi i rom li difende, così come da chi li accusa. Ma se si rimane ai fatti, ripercorrere la storia delle famiglie che "abitano" nei boschi di San Paolo può servire a interpretare meglio la situazione.

Nelle aree dismesse. Salvo precedenti e fugaci apparizioni, a Legnano i primi rom arrivarono nel 2000, ricavandosi uno spazio nell'ex Cotonificio Cantoni insieme a tanti altri stranieri macedoni, tunisini, marocchini che non sapevano dove andare a ripararsi. La convivenza tra etnie diverse non era semplice, ma la Cantoni era grande e c'era spazio per tutti. Così di fatto nessuno si preoccupò delle famiglie rom fino al 2003, quando la Cantoni fu abbattuta e a Legnano ci fu la diaspora dei disperati che a lungo erano vissuti nei vecchi capannoni. Allora una ventina di rom trovarono rifugio nell'area ex Andrea Pensotti di via Firenze, dove nella vecchia fonderia ricostruirono il villaggio di baracche lasciato alla Cantoni. Poi alla vigilia di Natale del 2003 in ospedale nacque Mara, la bimba di una coppia che risiedeva dentro la Pensotti. La storia della neonata che abitava in una baracca fredda con il pavimento fatto di terra di fonderia commosse Legnano: si mobilitò la Caritas ambrosiana, i Servizi sociali del Comune trovarono a Mara e a sua madre una sistemazione provvisoria in albergo, ma la famiglia preferì restare unita dentro la vecchia fabbrica. Nel frattempo però anche un primo gruppo di disperati tunisini aveva "scoperto" la Pensotti. Fu chiaro fin da subito che la convivenza tra i due gruppi era impossibile; nel 2004 di-

verse baracche andarono a fuoco in modo più o meno misterioso. Nessuno si fece male, ma la Croce rossa decise di intervenire per monitorare la situazione e garantire assistenza sanitaria a chi abitava dentro la fabbrica. Al campo allestito a gennaio in via Pisa si presentarono 80 persone, sia rom che magrebini. A marzo, dietro denuncia della proprietà, il Comune organizzò un primo sgombero, e, via i rom, qualcuno fece irruzione nella ex fonderia distruggendo tutto quello che i nomadi vi avevano lasciato. Da quel momento i rom non si sentirono più al sicuro e decisero di lasciare la Pensotti per andare a vivere nei boschi attorno al Cimitero Parco.

Baracche tra i boschi. A quel punto, i rom vivevano nei boschi. Lì si erano attrezzati tagliando i rami degli alberi, mettendo in piedi baracche, sistemando bidoni trasformati in stufa per cuocere pane e focacce. L'acqua si recuperava ai giardinietti pubblici di via Liguria e al Cimitero Parco, la corrente era garantita da generatori a benzina, il cimitero e i supermercati della zona garantivano alle donne un posto dove chiedere l'elemosina. Gli uomini si arrangiavano come potevano e non sempre in maniera legale.

Così un po' alla volta la colonia cominciò a crescere: arrivarono altri immigrati cacciati da Milano, arrivarono intere famiglie ufficialmente in viaggio da un capo all'altro dell'Italia. Nell'inverno tra il 2006 e il 2007 nel villaggio abitavano poco meno di 200 persone. Le quali non avevano acqua corrente né altro riscaldamento che le stufe alimentate a legna, e convivevano con i topi.

Quattro anni di emergenza passarono inutilmente, così come a nulla erano serviti gli sgomberi organizzati tra il 2004 e il 2006. Una mezza dozzina di operazioni in tutto, a partire dal primo in cui fu raso al suolo il campo che si affacciava sulla Provinciale 12 fino a quello dove tra le baracche furono rinvenuti computer e televisori di dubbia provenienza. Nel frattempo i rom, forti di secoli di esperienza, avevano preso a girare. Cacciati dalla Provinciale si sistemavano qualche centinaio di metri più in là, verso il territorio di Villa Cortese. Poi avevano capito che era meglio dividersi, e così alcune famiglie erano torna-

te verso la Sp 12 e altre avevano fondato un nuovo campo ai margini di via Novara.

Rosaela, poi le elezioni. In quest'ultimo campo, all'alba del 25 gennaio 2006, una neonata morì di freddo. Si chiamava Rosaela, aveva appena 29 giorni di vita. Dormiva con la madre in una casetta messa in piedi in qualche modo con legno e vecchia pannelli di eternit, mentre il freddo annunciava la prima neve. Un anno dopo due bambini furono morsi dai topi, era chiaro che la situazione stava sfuggendo di mano. Anche perché mentre Caritas, Croce rossa e un paio di volontari tentavano di arginare le situazioni più difficili, nel quartiere montava l'insofferenza per piccoli furti, taccheggi e rapine che inevitabilmente erano attribuite ai rom.

Così le elezioni di aprile 2007 decretarono il successo di chi contro i rom si era speso in prima persona nel nome della legalità: con il nuovo assessore alla polizia locale la musica sembrò cambiare subito. Dopo quattro anni di incertezze, il leghista Elio Faggionato adottò la linea dura. Via tutto e tutti, adulti e bambini, baracche e rifiuti. Dal maggio 2007 le forze dell'ordine cominciarono a fare sul serio. Dopo ogni sgombero furono garantiti servizi a tappeto per evitare nuovi stanziamenti che puntualmente venivano comunque ricreati pochi metri più in là.

Non mancarono momenti imbarazzanti: come nel giugno 2007, quando decine di rom furono rimpallati per un intero pomeriggio in via Novara, al confine tra Legnano e Busto Arsizio. Legnano li cacciava, Busto non li voleva, loro continuavano ad andare avanti e indietro carichi di coperte, pacchi di pasta, sacchi di vestiti. Esasperati, i rom decisero quindi di "marciare" su piazza San Magno, organizzando un presidio sotto Palazzo Malinverni. Manifestazione pacifica, che però nonostante il tentativo di mediazione dell'Opera nomadi di Milano, non produsse alcun risultato.

Alla fine i più si rassegnarono a prendere il treno e sparirono nel nulla, gli altri (una ventina) tornarono nei boschi.

"Emergenza freddo". Intanto nel gennaio 2005 il coordinatore della Caritas ambrosiana Pietro Oreto e il consigliere comunale Giuseppe Marazzini (impegnato oltre che in politica sul versante del volontariato; ora candidato sindaco) avevano dato vita al progetto "emergenza freddo", ottenendo in dono dall'imprenditore Gianfranco Castiglioni (Franco Tosi) quattro moduli abitativi che erano stati sistemati in un terreno a ridosso dell'autostrada Milano-Laghi, nel cuore del rione Canazza. L'esperimento, mal digerito da una parte del quartiere, permise di garantire

un tetto a 32 immigrati tunisini che a Natale erano stati ospitati dai Padri Carmelitani. Nell'inverno 2006-2007 i moduli furono trasferiti nella zona industriale di via Jucker in un terreno di proprietà di Amga, all'iniziativa aderirono anche le associazioni Exodus e City Angels. «Fu una prova difficile sia per il volontariato che per la pubblica amministrazione – ricorda oggi Marazzini –, i quali per la prima volta affrontarono con spirito di fattiva collaborazione una situazione di vera emarginazione sociale».

Nell'ottobre 2006 l'esperienza maturata nei campi rom e quella dell'emergenza freddo finirono per convergere. Con il 2007 finì il progetto emergenza freddo, ma i moduli restarono in via Jucker. Ormai era chiaro che la comunità rom che vive nei boschi era destinata alla diaspora, così i volontari iniziarono un percorso individuale: qualche famiglia decise di rientrare in Romania, altre se ne andarono da parenti o amici. Ci fu anche chi accettò denaro per comperarsi una fattoria e due vacche al paese, sparì per un mese e poi tornò nei boschi senza un centesimo, creando tra i volontari non poco imbarazzo.

Fallimenti e successi. Alla fine, due famiglie decisero di accettare un percorso di integrazione e si trasferirono nei moduli abitativi di via Jucker. Gli altri rom, un ventina di persone in tutto, restarono nei boschi: a subire uno sgombero dopo l'altro, spostando i campi un po' di qua e un po' di là mentre il Comune cercava di fare attorno a loro terra bruciata, abbattendo gli alberi e rendendo difficoltoso l'accesso ai campi.

Così fino a oggi: ogni sgombero costa ad Amga migliaia di euro. Con la "linea Faggionato" le operazioni sono replicate di frequente. Al momento la situazione nei boschi di San Paolo è ancora irrisolta: il nucleo della comunità oscilla tra le 20 e le 30 persone, tutte schedate dalla polizia locale. Tra loro, anche minori (alcuni dei quali aiutati, in modo volontario e discreto, sul versante materiale e dell'istruzione). Diversa invece la storia delle due famiglie che avevano accettato di trasferirsi nei moduli di via Jucker: una è tornata in Romania, l'altra continua ad abitare a Legnano. Papà lavora, mamma dà una mano in un'impresa di pulizia. I figli vanno a scuola e si stanno integrando. Non è stato facile, su 200 persone che cinque anni fa abitavano nel campo solo sei hanno deciso di adattare la loro cultura e lo stile di vita a quelli dei legnanesi. Ma per i volontari che in questi anni si sono spesi senza riserve né ideologie, aver strappato queste sei persone al fango e ai topi è un successo che ripaga di tutte le fatiche.

«Parlare di rom è parlare di persone» La testimonianza di chi li conosce da vicino

Da tanti anni trascorre molto tempo con loro, ne frequenta le famiglie, ne segue da vicino i problemi. Così De Molli, consulente di Casa della Carità, creata da don Virginio Colmegna, può oggi raccontare verità e falsi miti sul mondo rom. Indicando esempi di possibile integrazione

Ho iniziato a frequentare i rom quando, negli anni '80, abitavo a Legnano: venivano a trovarmi alcune famiglie di giostrai sinti, cittadini italiani e alcune famiglie bosniache venivano a fare il bagno ai loro bambini in casa mia. Poi ho vissuto a Milano a fianco di un campo abitato da rom abruzzesi, cittadini italiani. Dal 2000 al 2005 ho lavorato in un campo abusivo e poi in uno comunale abitato da circa 300 rom kosovari e macedoni; dal 2005 ho incontrato i rom romeni e in particolare dal 2007 al 2011, quando è stato chiuso, ho lavorato tutti i giorni nel campo comunale di Triboniano abitato da 600 persone; inoltre ho incontrato gli almeno 400 rom che abbiamo ospitato alla Casa della Carità di Milano.

Posso affermare con certezza che nel mio ormai lungo percorso di vita e di lavoro mi è capitato di aver incontrato almeno 1500 tra rom e sinti e quando dico "incontrato" intendo affermare che conosco il nome di ciascuno perché ho condiviso con ciascuno un pezzo di vita mia e loro. Conosco volti, storie, famiglie, vicende belle e sofferite.

Poche differenze

Sinceramente non ho notato grandi differenze fra i rom e gli altri (i *gagè*, così come loro chiamano "noi"). Ho trovato uomini e donne... e tanti bambini; ho incontrato gente onesta e pregiudicati; ho conosciuto lavoratori, disoccupati, sfruttati e anche alcuni incapaci di lavorare. Non ho incontrato certamente solo delinquenti e neppure solo povere vittime discriminate.

Mi sono accorto che l'approccio con loro da parte mia è pieno di pregiudizi ma mi sono anche accorto che il loro approccio nei miei confronti è infarcito di pregiudizio: c'è una mancanza di fiducia reciproca che rende molto faticoso il rapporto. Solo una conoscenza reciproca e una lunga frequentazione aiuta ad abbattere questi muri che sono più alti e duri del Muro di Berlino: tu hai sempre l'impressione che lui ti stia imbrogliando e lui pensa sempre che tu lo stia fregando per cui il rapporto assomiglia molto a una

partita a scacchi nella quale l'altro non è mai il tuo alleato ma quello che vuole sconfiggerti.

La mancanza di fiducia si aggiunge al fatto che l'arrivo in Italia negli anni Novanta delle famiglie provenienti dalla ex Jugoslavia (Croazia, Bosnia, Serbia, Kosovo) e certamente dal 2002 (quando fu tolto il visto per l'ingresso in Italia dalla Romania) delle famiglie romene è dovuto al fatto che se dai Balcani si scappava dalla guerra e dalla fame, dalla Romania invece si scappava e si scappa dalla fame. Scappare dalla fame significa abbandonare il tuo paese e la tua casa per andare in un posto dove è apparentemente più facile "fare soldi". Non è banale sapere che a Slatina, cittadina romena vicino a Craiova, la Pirelli impiega 800 operai e lo stipendio mensile è di 120 euro al mese. È ovvio che una persona che fa "manghel" (chiede l'elemosina), se incassa 10 euro al giorno, in un mese guadagna più del doppio di un operaio.

Non sono nomadi

La fame e il sogno di una vita migliore e il profumo dei soldi sono la causa dell'emigrazione verso Italia, Spagna, Francia, sperando di poter guadagnare più denaro possibile nel più breve tempo possibile. Ecco allora che arriva la famiglia che si adatta a vivere dove capita. Costruire una baracca in un luogo nascosto costa poco: devi solo pagare l'affitto a qualche tuo paesano che la fa da padrone e da "capo", spendi qualcosa se hai il gruppo elettrogeno per avere la luce qualche ora la sera, un po' di soldi vanno per il cibo, i vestiti te li procuri alla Caritas o dalle persone di cui diventi amico e che impietosisci perché ti vedono tutti i giorni al medesimo posto e così la gran parte del tuo guadagno prende la via della Romania perché devi mantenere i nonni che ti tengono qualche figlio (qui ne porti alcuni, ma non tutti) e soprattutto puoi concretizzare il tuo grande sogno: costruire una casa bella e grande o comunque ampliare e abbellire quella che hai già al tuo paese. Perché chi li conosce, sa bene che i rom non sono nomadi: in Romania e anche nei paesi balcanici tutti vivono

nelle case.

La baracca è certamente indecente, non è certo dignitosa, ma fondamentalmente è a costo zero; la costruisci in fretta e puoi risparmiare di più per mandare più soldi a casa. Sai che se arrivano i vigili, ti buttano giù tutto e tu vai da un'altra parte e ne costruisci un'altra. E poi al secondo abbattimento torni dove l'avevi costruita prima e pian piano capisci cosa vuol dire essere nomadi: girare a far baracche da uno sgombero all'altro. Così ci si abitua a una vita indecorosa e ci si rafforza nella convinzione di essere povero, un po' perseguitato e di non poter avere la possibilità di vivere qui sostenendo le normali spese che ogni famiglia affronta: affitto, pagamento delle bollette, tasse.

Percorsi possibili

E se è vero che gli sgomberi non risolvono il problema ma semplicemente lo spostano, come Casa della Carità abbiamo cercato di trovare un'altra strada. Dal 2005 abbiamo accolto interi gruppi di famiglie sgomberate dai campi abusivi di Milano e abbiamo intrapreso con questi nuclei un percorso. Si tratta, in questi anni, di almeno 300 persone accolte (nel 2005 abbiamo accolto le famiglie sgomberate da via Capo Rizzuto, 80 persone; nel 2006 le famiglie sgomberate da via Ripamonti, che poi diventeranno le famiglie "di Opera" cui verranno bruciate le tende, 76 persone; nel 2007 le famiglie sgomberate in via San Dionigi, 100 persone; dal 2008 gruppi più piccoli degli sgomberi di Bacula, Rubattino, Segrate).

Si è concordato con loro che l'accoglienza inizialmente gratuita facesse venir meno la necessità di andare a chiedere l'elemosina con i figli perché il cibo era assicurato. I figli così potevano andare a scuola. Poi si è gradualmente lavorato con le donne: si è partiti dalla alfabetizzazione perché molte sono analfabete anche nella lingua madre, per arrivare a inventare il "gruppo donne" nel quale riscoprire il valore della persona e l'importanza del genere. Si è arrivati a maturare l'idea che anche la donna può lavorare e per spendersi nel mondo del lavoro deve acquisire delle competenze. Da ultimo si sono sostenuti gli uomini nella ricerca di un lavoro regolare (sinceramente in questi ultimi anni di crisi economica, la ricerca del lavoro è una delle azioni più difficili da concretizzare). Gradualmente la conoscenza reciproca e la frequentazione quotidiana hanno permesso di maturare anche una relazione fondata sul rispetto e sulla fiducia.

Tanta pazienza

Il percorso si è poi sviluppato: pian piano le famiglie sono passate da un'accoglienza totalmente gratuita a una accoglienza in una struttura (in alcune casette prefabbricate posizionate presso il Ceas di Milano) nella quale ogni nucleo si faceva carico delle proprie spese alimentari e inoltre, a fronte di un impiego trovato, si è iniziato a ragionare assieme su un piano di risparmio che armonizzasse le risorse da inviare in Romania con quelle necessarie in Italia per sostenere la vita in una normale abitazione.

Successivamente, quando i due adulti di famiglia hanno trovato un'occupazione (magari uno dei due in "borsa lavoro") si è passati a cercare una abitazione. Poiché nessuno, ma proprio nessuno, ha il coraggio di affittare un proprio appartamento sfitto a una famiglia rom, abbiamo inventato "la Tecnocasa delle famiglie sfortunate". In pratica una nostra associazione ha cercato e preso in affitto gli appartamenti e vi ha inserito le famiglie. Essendo il contratto intestato all'associazione, il proprietario è tranquillo perché l'affitto è pagato regolarmente e sa che gli operatori accompagnano e seguono la famiglia che abita nell'appartamento. Così anche le famiglie rom possono tranquillamente abitare in un appartamento pagando un affitto che inizialmente è calmierato.

L'ultimo grande passo è il passaggio da un "appartamento protetto" alla ricerca di una casa sul mercato libero. Anche questo è avvenuto. Addirittura in questi anni quasi una decina di famiglie ha sottoscritto un mutuo trentennale e ha acquistato casa. Altre famiglie vivono in affitto e qualche altra invece ha scelto di tornare in baracca dove si paga poco o niente.

Questo percorso richiede qualche anno di tempo e molta pazienza perché bisogna aspettare che la famiglia faccia gradualmente maturare il proprio progetto di vita e il proprio progetto migratorio rendendosi conto che, pur mantenendo le proprie tradizioni e la propria cultura, è possibile vivere anche in Italia una vita in casa, affrontando le spese come tutti e sicuramente tenendo un legame con la Romania dove mandare, in misura minore, un pezzo di risparmi per i nonni e per la casa bella al paese nativo.

FIRENZO DE MOLLI

polislegnano@gmail.com

I “figli del vento” e le istituzioni europee: cittadini da tutelare, nel rispetto delle regole

“Negli ultimi anni, malgrado qualche buona intenzione espressa dai politici nazionali, troppo poco è cambiato nelle condizioni di vita della maggior parte dei rom”, afferma la vice presidente della Commissione Ue, Viviane Reding. “Gli Stati hanno la responsabilità di mettere fine all’esclusione” della principale minoranza del continente

La posizione dell’Unione europea, così come quella del Consiglio d’Europa, restano inequivocabili: i rom sono la più numerosa minoranza del Vecchio continente, vivono in quasi tutti i paesi situazioni di emarginazione o di discriminazione e per questo devono essere tutelati. Non si contano i pronunciamenti politici, gli interventi “sul campo”, i progetti di integrazione da parte delle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo, che peraltro lamentano su questo piano l’inadeguata disponibilità dei governi dei paesi membri (27 per l’Ue, 47 per il Consiglio d’Europa). Si ribadiscono inoltre le responsabilità degli enti locali e territoriali. Ugualmente precisa la richiesta, da parte delle istituzioni europee, alle comunità rom affinché rispettino le regole dei paesi in cui vivono.

Di eguale tenore sono gli interventi delle Chiese europee, volte a segnalare, soprattutto sul piano sociale e pastorale, la necessità di una vera integrazione delle comunità rom.

Quattro obiettivi. In questa direzione si è mossa nel corso del 2011 la Commissione europea, che, su mandato degli stessi Stati aderenti, ha elaborato il “quadro europeo per le strategie nazionali di integrazione” dei rom, sinti e le altre etnie dei “figli del vento”. Sono quattro gli obiettivi principali che si propone l’Ue: garantire che tutti i bambini rom completino almeno la scuola primaria, ridurre il divario occupazionale tra i rom e gli altri cittadini, ridurre la mortalità infantile, eliminare le disparità di accesso all’alloggio e a servizi pubblici. La proposta, lanciata nell’aprile 2011, prevede che i ventisette paesi Ue presentino strategie nazionali rivolte a questi obiettivi. Ogni Stato, spiega l’Esecutivo, “deve fissare i suoi obiettivi di integrazione in funzione della popolazione rom presente sul suo territorio.

“I rom in Europa vivono in condizioni socioeconomiche notevolmente peggiori di quelle del resto della popolazione”, afferma la Commissione. E un’indagine condotta in sei paesi – Bulgaria, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia – rivela che solo il 42% dei bambini rom completa la scuola primaria, rispetto a una media Ue del 97,5%. Per l’istruzione secondaria la situazione

dei giovani rom è ancora peggiore, essendo stimata ad appena il 10%. “Nel mercato del lavoro – si legge nel testo della Commissione – i rom presentano tassi di occupazione più bassi e sono soggetti a una maggiore discriminazione”. Per quanto riguarda la situazione abitativa, “spesso non hanno accesso a servizi essenziali come l’acqua corrente e l’elettricità”. Anche dal punto di vista sanitario esiste un divario: la speranza di vita dei rom è di 10 anni inferiore alla media europea. “Negli ultimi anni, malgrado qualche buona intenzione manifestata dai responsabili politici nazionali, troppo poco è cambiato nelle condizioni di vita della maggior parte dei rom”, commenta la vice presidente della Commissione, Viviane Reding. “Gli Stati Ue hanno la responsabilità di mettere fine all’esclusione” della principale minoranza presente nel continente.

Quanti sono, dove vivono. La Commissione ha presentato sempre in aprile 2011 un quadro statistico piuttosto articolato circa la presenza rom nei paesi europei, sia di quelli facenti parte dell’Unione sia di quelli extra-Ue. Risulterebbe che nel vecchio continente vivono circa 11 milioni e 300mila rom (delle diverse “famiglie”, alcuni stanziali e già integrati altri ancora nomadi), di cui circa 6 milioni nei Ventisette. I paesi Ue che contano una maggiore presenza sono la Romania (1 milione e 850mila; ma i dati sono indicativi), la Bulgaria (750mila), l’Ungheria e la Spagna (700mila ciascuno), la Slovacchia (500mila), la Francia (400mila). Seguono Regno Unito, Grecia, Repubblica Ceca, Italia. Oltre i confini Ue le maggiori presenze sarebbero in Turchia (oltre 2 milioni), Russia, Serbia e Macedonia.

Laszlo Andor, commissario Ue per gli affari sociali e l’integrazione, spiega: “Negli ultimi anni le condizioni di vita della maggioranza dei rom e le loro relazioni con il resto della società non hanno fatto che peggiorare”. Andor sottolinea anche un aspetto scarsamente considerato: mediante i fondi comunitari (Fondo sociale europeo, Fondo per lo sviluppo agricolo...) si potrebbero sostenere progetti concreti per l’istruzione o per la creazione di opportunità professionali rivolte a queste popolazioni.

Porrajmos, un dramma poco conosciuto Ratzinger ricorda lo sterminio degli zingari

La vostra storia «è complessa e in alcuni periodi, dolorosa. Purtroppo lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella seconda guerra mondiale; migliaia di donne, uomini e bambini sono stati barbaramente uccisi nei campi di sterminio. È stato – come voi dite – il Porrajmos, il “grande divoramento”, un dramma ancora poco conosciuto e di cui si misurano a fatica le proporzioni, ma che le vostre famiglie portano impresso nel cuore». Queste le parole che Benedetto XVI ha pronunciato nella prima udienza in Vaticano riservata alle diverse etnie di rom e zingari lo scorso 11 giugno 2011. Parole che denunciano l'esistenza di una ferita storica e umana ancora aperta. Tutti conoscono la parola Shoah, nessuno Porrajmos, il divoramento. Lo sterminio degli zingari non ha ancora avuto il giusto riconoscimento nell'Europa che lo ha prodotto. Nel “Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia”, elaborato nel febbraio 2011 dalla commissione straordinaria del Senato per la tutela e la promozione dei diritti umani si dice: «Abbiamo il dovere di compiere un atto di riparazione inserendo il genocidio dei rom tra quelli che vengono ricordati ogni anno il 27 gennaio nel Giorno della memoria».

Il Porrajmos fu uno sterminio «che al pari – dice il Rapporto – di quello degli ebrei fu condotto con scientificità e meticolosità in tutti i paesi occupati dai nazisti. Alla base vi era la considerazione che i rom fossero una razza inferiore. Le deportazioni in massa nei campi di concentramento e sterminio iniziarono nel maggio 1940 con un primo rastrellamento di oltre 2.800 rom e proseguirono fino al 1944». Mancano i dati precisi sullo sterminio, ma gli studi più recenti avanzano una cifra che oscilla tra le 500mila e il milione e mezzo di vittime.

All'udienza con Benedetto XVI ha portato la sua testimonianza Ceija Stojka, donna rom austriaca sopravvissuta allo sterminio. A soli 9 anni con la mamma fu deportata ad Auschwitz e a Berge-Belsen nel gennaio 1945. Un mira-

colo la sua sopravvivenza sino all'arrivo nel campo delle truppe alleate che liberarono i prigionieri. Il suo desiderio, dice Ceija Stojka, è che «gli zingari siano accolti con maggiore attenzione e con occhi vigili, che siano trattati con maggiore rispetto. Mai più Auschwitz, che non accada più questa cosa orribile, bruttissima, quelle uccisioni. Potrebbe accadere di nuovo! Auschwitz: tutto lì è rimasto com'era; ci sono anche gli uomini, che sono rimasti com'erano. Noi siamo i fiori di questo mondo e siamo calpestati, maltrattati e uccisi». Ceija Stojka nella sua vita è tornata diverse volte a visitare il campo di detenzione. La notte precedente la prima visita ebbe un sogno: «Io che parlavo con i morti. Erano tutti contenti: “Quanto ti abbiamo aspettato! È una fortuna che tu sia venuta! Sei stata in mezzo a noi! E io ho detto loro: Siete tutti di Bergen-Belsen? Sì, ma dobbiamo restare qui per sempre!”. Ogni mia visita a Bergen-Belsen somiglia a una festa. I morti svolazzano. Escono, si muovono, io ne avverto la presenza, cantano e il cielo è pieno di uccelli. È soltanto il loro corpo che giace lì. E noi siamo i loro difensori, li difendiamo attraverso la nostra esistenza». Sono ancora troppo scarsi i dati raccolti sulla persecuzione dei rom ad opera del regime fascista. Il Rapporto dice che in Italia «rom e sinti furono imprigionati nei campi di concentramento di Agnone (convento di San Bernardino), Berra, Bojano, Bolzano, Ferramonti, Toscana, Vinchiaturò, Perdasdefogu e nelle Tremiti. Si trattava di rom italiani così come appartenenti ad altre nazionalità, in particolare rom slavi, fuggiti in Italia a seguito delle persecuzioni in patria».

Per rimarginare questa ferita storica e umana si potrebbero compiere dei passi legislativi e culturali. Un primo passo potrebbe essere quello di riconoscere nella legge n. 211/2000 che istituisce il Giorno della memoria in ricordo dello sterminio del popolo ebraico, anche quello del Porrajmos degli zingari perché la legge non ne fa alcun cenno.

SILVIO MENGOTTO

Immigrati, andare oltre i “luoghi comuni” Il messaggio che consegna StranItalia 2012

È mattino, presto. Seduto sul treno, guardo fuori dal finestrino, appannato. Tengo tra le mani un libro. Di fronte a me un giovane, sui 30 anni, zaino sulle gambe e computer acceso per gli ultimi ritocchi di un lavoro da consegnare entro poche ore. Di fianco siede un signore di mezza età, abituato alle levatacce, tranquillo, sfoglia il suo quotidiano, di quelli gratuiti, abbandonati dal giorno precedente che trovi la mattina sui sedili del treno.

Incontri casuali. A una fermata, tra le prime persone a salire, una ragazza. Dall'età e dallo stile direi studentessa ai primi anni di università. Riesce ad aggiudicarsi il quarto posto del nostro scompartimento, quello libero, di fianco al ragazzo immerso nel suo lavoro. Supera abilmente il nostro incrocio di gambe, si siede e dalla borsa di stoffa prende un quaderno di appunti, consumato e vissuto dalle ore di studio. Il mio vicino, il signore con il giornale di ieri, ha un gesto di stizza, qualcosa lo ha infastidito. In effetti negli stretti spazi di convivenza dei vagoni, è facile che una borsa o qualsiasi cosa perda l'equilibrio e cada rovinosamente sulle gambe di un vicino di viaggio.

“Mi scusi, signore”, dice la ragazza, guardando il signore, che soddisfatto del successo del suo gesto eloquente gira pagina e fa finta di nulla. La ragazza, a sua volta, in modo discreto sistema le sue cose.

Il treno ormai pieno di passeggeri, si ferma, da qualche parte. Difficile riconoscere dove siamo, la condensa sul vetro si fa sempre più spessa. E come spesso accade la sosta si prolunga e

tanto più passa il tempo tanto più sono i compagni di viaggio che manifestano intolleranza e impazienza. Io me ne sto tranquillo. Dopo anni da pendolare, ormai ho imparato che è inutile affannarsi: in queste situazioni il tempo passa più in fretta se lo si gestisce con tranquillità. Pensare, rilassarsi e leggere un buon libro di solito sono le migliori soluzioni. Di certo quello che sto leggendo è un bel libro, pertanto metto la testa sul libro.

In pochi istanti la lettura si fa intensa, forse proprio per il vociio sempre più invadente e i commenti pietosi e banali sui treni dai quali voglio in tutti i modi isolarmi. Non so quanto tempo sia passato, di sicuro ho letto quasi cinque pagine. Ma da quando si è fermato il treno, forse abbiamo fatto qualche decina di metri tra uno strattone e un altro. Ora siamo ancora fermi immobili. Sollevo lo sguardo e mi accorgo che il ragazzo che sedeva di fronte a me, ora in piedi, ha lasciato posto a una signora elegante, un po' pallida e sudata.

“Tutto bene, signora?”, le chiedo.

“Sì, ora bene, grazie”, e rivolta al ragazzo “non è così frequente trovare persone gentili come te”. “Scusatemi, stavo leggendo e non mi sono accorto del suo malessere”, rivolto a entrambi.

“Non si preoccupi”, risponde il ragazzo, “alla prossima scendo, sempre che questo treno riparta”.

Si fosse fermato a “scendo”, avrei proseguito nel mio attimo di lettura ispirata, tuttavia la conclusione della frase imboccava favorevolmente l'inizio di una conversazione.

“Ma per caso avete capito dove

siamo fermi?”, chiedo.

“No, non lo so”, risponde il ragazzo, “non ho ancora capito neanche io. Ma sentivo ieri in radio che stanno costruendo una nuova stazione da queste parti: Milano Porta Paziienza!”. Scambio di sorrisi tra me e lui per questa battuta ormai infazionata tra i viaggiatori FS, ma che suscita sempre un po' di ilarità. Anzi, quando a dirla è un ragazzo di carnagione olivastra, con uno strano accento italiano, mascherato da un'inflessione lombardo-padana, fa decisamente ridere. Avrei voluto controbattere innescando così un piccolo momento di comicità da pendolari, ma la ragazza a fianco, che apparentemente sembrava studiare intensamente, trasale come smossa da un riflesso inconscio.

“Milano? Siamo già a Milano?”, chiede con un tono tra il sorpreso e il preoccupato.

“No, non preoccuparti, devo scendere anch'io”, risponde la signora, che nel frattempo aveva recuperato un colorito normale e si era decisamente ripresa. “Come spesso accade siamo fermi e non sappiamo neanche se e quando ripartiremo. Però il capotreno potrebbe almeno dare un annuncio. Siamo tutti in balia di questi treni e nessuno mai ci dice niente”.

“Sarò un sognatore”, controbatte il ragazzo “ma spostami con i mezzi pubblici piuttosto che a piedi, per me è già tanto!”.

Tipicamente le conversazioni di questo tipo prendendo direzioni alquanto impreviste ma, senza dubbio, interessanti. Il signore con il giornale cerca di evitare di prendere parola, ma si capisce chiaramente che sta girando le

pagine solo come diversivo. Oltretutto appare innervosito, come se quelle parole pronunciate siano fuori luogo: dalla smorfia sul volto, appare in disaccordo forse non tanto per il concetto espresso, quanto per la persona che le ha pronunciate.

Con tempismo perfetto uno squillo di cellulare distrae la nostra conversazione. La studentessa, sinora in silenzio e in attento ascolto, fruga nella sua borsa, prende il suo telefono e risponde. Dopo pochi istanti di conversazione, mi è chiaro che si tratta della solita telefonata tra compagni di università. Nonostante ciò tutti gli sguardi sono rivolti verso di lei. Anch'io guardo la ragazza con stupore. Sulla sua origine africana non c'erano dubbi: pelle nera, capelli corvini e naso schiacciato. Ma sul fatto che potesse parlare un italiano perfetto senza alcuna inflessione, non potevo immaginarmelo. Con il prolungarsi della telefonata lo sguardo del signore si fa sempre più contrariato, non so se per il disturbo della conversazione o per il contrasto al quale è esposto.

Nel frattempo il treno è ripartito e finalmente, dopo pochi minuti, arriviamo a Milano. Un veloce saluto del ragazzo con il computer, probabilmente in ritardo, anticipa la nostra discesa, rallentata dalla folla di viaggiatori. Preparo le mie cose per scendere, mentre in un istante mi accorgo con la coda dell'occhio che il signore di fianco a me, già in piedi, sta dimenticando qualcosa.

"Signore, è sua questa?", vengo anticipato dalla ragazza di colore. E il signore, senza dire una parola, allunga la mano e ritira con fretta e sufficienza la sua sciarpa. Non manco però di osservare i suoi occhi, piegati all'insù da un mezzo sorriso, forse inconscio, non controllato.

Risuona una musica in lontananza e avverto un aroma di caffè. In un attimo apro gli occhi e mi ritrovo sdraiato in camera mia, con gli occhi piegati all'insù, da un mezzo sorriso, forse fiducioso che piano piano qualcosa può cambiare.

Fuor di metafora. Il treno, metafora del viaggio che la nostra società sta compiendo, a fatica. Un percorso inevitabile quello dell'incontro con l'altro.

Il treno, spazio metaforico comune. La realtà è un infinito luogo comune di incontro e ogni giorno volenti o nolenti siamo obbligati a condividere con chi, non scelto direttamente da noi, ci risulta strano, diverso: stranieri e non, vicini di casa, persone fastidiose, ingraterie e non meritevoli, oppure più brave e brillanti di noi. Quando ci sottraiamo a queste dinamiche di incontro e confronto, rifiutiamo i tempi e gli spazi della nostra realtà. Incarniamo un atteggiamento culturale diffuso in attesa di un qualcosa cambi, da solo, come se non dipendesse da noi. Là fuori c'è un mondo che si muove, che ci viene incontro. Qualche segnale positivo lo stiamo osservando ma ancora spesso ci facciamo da parte, osservando questo mondo come se potesse fare a meno di noi.

La realtà prima o poi ci raggiunge e ci viene sbattuta addosso. Sta a noi farci trovare pronti per capirla e affrontarla.

"I marocchini spacciano!", "i rom puzzano!", "gli africani non vogliono lavorare!". Luoghi comuni, falsi e quanto mai presenti nel pensiero diffuso nella nostra società cittadina.

"Una posto per l'incontro con gli stranieri e le differenti culture!", "un centro culturale per organizzare eventi con loro!", "un auditorium per spettacoli dal mondo!", "una casa per fare festa!". Luoghi comuni quanto mai ne-

cessari eppure assenti nella nostra città.

L'edizione 2012. StranItalia, la festa dei migranti, quest'anno ha affrontato un tema, "Luoghi comuni". StranItalia è stata fatta crescere in questi anni, nuovi amici ci hanno raggiunto per lavorare insieme all'integrazione delle persone straniere presenti in città e nelle città limitrofe. E per fare questo da 5 anni stiamo collaborando con gli stranieri, unica via possibile per creare reale integrazione. In realtà la parola integrazione non ci soddisfa, è già escludente in partenza. Da cosa dovrebbero essere esclusi gli stranieri? Dalla società civile? Dalla comunità umana? E cosa dovrebbero fare? Tornarsene al proprio paese, come si dice? Pensiero grigio e anacronistico. Non lo capiamo e non lo accettiamo. Non riusciamo ad adeguarci alla chiusura che si respira in questo pezzetto di terra sul quale ci è capitato di vivere. Ci sentiamo parte della vita del globo.

Vogliamo comprendere le storie di chi è arrivato fin qui, vogliamo capire le difficoltà che trova in terra straniera: non ci possiamo rassegnare a condannare persone a una vita difficile, isolata e triste. Noi vogliamo accogliere e sostenere, partendo dalle nostre città di provincia.

StranItalia 2012 ha aperto gli appuntamenti il 21 febbraio con una serata di cortometraggi in collaborazione con gruppo Cineforum Legnano. A seguire il 9 marzo è stato proposto lo spettacolo teatrale "Bamamaki" a cura del laboratorio teatrale M.U.R.I. realizzato con i richiedenti asilo provenienti da terra libica. Aggiornamenti continui sul sito www.stranitalia.org e al contatto Facebook "StranItalia".

**MARCO VICENZI
DAVIDE BRAMBILLA**

Le Iene e il caso Campiglio-Bulgari C'è il rischio che cresca l'anti-politica

Una promettente carriera politica distrutta da un'impertinente trasmissione televisiva. Una vicenda che ha fatto in poche ore il giro di Legnano (e non solo) costringendo Paolo Campiglio a rassegnare le dimissioni da presidente del Consiglio comunale e ad abbandonare anche lo scranno di Palazzo Malinverni dove cinque anni fa era stato portato da oltre 400 preferenze. Il più votato all'interno della lista dell'allora Forza Italia. La storia la conoscono ormai tutti. La nota trasmissione delle Iene ha "beccato" Campiglio in un lussuoso albergo milanese mentre abbordava avvenenti fanciulle spacciandosi per Paolo Bulgari, capo della rinomata catena di gioiellerie. Grazie a un falso profilo Facebook, da almeno quattro anni contattava rampanti ragazze alle quali dava appuntamento in hotel. Lì, in cambio di lussuosi regali e di allettanti promesse lavorative, riusciva, pare, a... concludere in bellezza la serata. Legnano, nonostante i suoi quasi 60mila abitanti, continua a essere un grande paese dove tutti si conoscono. La trasmissione delle Iene (registrata nel settembre dell'anno scorso) era ancora in corso che già tutti avevano capito chi si nascondesse dietro quel volto malamente oscurato. Apriti cielo! Per Paolo Campiglio-Bulgari non è rimasto che prendere atto di una situazione ormai insostenibile e uscire dalla scena politica cittadina. Pochi giorni dopo, da alcuni sindaci del Rhodense arrivava anche la richiesta di dimissioni dalla carica di vicepresidente del Consorzio bibliotecario del Nord Ovest. Una carriera, la sua, iniziata in giovane

età. Nato nel 1975, nel 1997 entrava per la prima volta in Consiglio comunale. Rieletto nel 2002 e nel 2007 sempre a furor di popolo è stato prima capogruppo di Forza Italia e successivamente premiato con la nomina a presidente dell'assemblea civica. Ma non è tutto. Le sue note biografie (fonte sito web del Consorzio bibliotecario) lo danno membro dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), dove è – o forse occorre scrivere "era" – componente del consiglio direttivo della conferenza nazionale dei consigli comunali, del consiglio direttivo di Anci Lombardia e del dipartimento riforme istituzionali, federalismo, e-government, politiche comunitarie e cooperazione internazionale. È inoltre vicepresidente esecutivo della Camera di Commercio italo-polacca. Non solo. Nel movimento giovanile di Forza Italia è stato coordinatore provinciale di Milano, poi coordinatore regionale della Lombardia e infine dirigente nazionale del settore esteri. Ha curato le relazioni internazionali con il Partito popolare europeo, ha fatto parte dello Youth Forum presso la Commissione europea e della Convenzione italiana dei giovani presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. In Forza Italia ha fatto parte della segreteria politica del coordinatore regionale Paolo Romani (2003-2005) ed è stato caposegreteria del coordinatore regionale Mariastella Gelmini (2005-2008). Non male! Che dire di una simile vicenda? Possibili ricadute giudiziarie a parte, certamente nessuno vorrebbe essere nei panni dell'interessato per una simile pubblicità negativa. Ci sarebbe an-

che da riflettere sul ruolo che trasmissioni come quella delle Iene svolgono in un mondo massmediatico sempre più spregiudicato e invasivo. Basta un "passaggio" televisivo anche di pochi minuti per cambiare radicalmente la vita di una persona. C'è da dire che Paolo Campiglio, una settimana dopo, ha mostrato di possedere notevoli capacità di recupero offrendosi ancora alle telecamere delle Iene per una trasmissione chiarificatrice nel corso della quale è stato lanciato un sito Facebook dal titolo "Io non sono Paolo Bulgari" che in poche ore ha raggiunto i 20mila contatti.

Sul versante più strettamente politico, l'intera vicenda contribuisce – a torto o a ragione – a incrementare ancor di più il già vasto fronte dell'anti-politica e a gettare un'ombra negativa sulle istituzioni e su tutti coloro che si impegnano con passione al loro interno. Legnano, in particolare, non aveva proprio bisogno di questo nuovo scandalo. Gli anni della cosiddetta Seconda Repubblica sono stati scanditi da vicende giudiziarie che hanno distrutto anche in città i vecchi partiti e un'intera classe politica. Più recentemente, nel 2005, durante il secondo mandato della Giunta Cozzi, furono arrestati per un giro di tangenti legate all'urbanistica l'allora vicesindaco Carmelo Tomasello, progettisti, costruttori (Vinicio Vinco) e funzionari comunali. Una brutta storia che non sembrò impressionare più di tanto i legnanesi tanto che, due anni dopo, rinnovarono già al primo turno la loro fiducia agli amministratori di centrodestra.

Parco Bosco Ronchi: un futuro in bilico

Tagliare per fare spazio a...

C'è chi voleva mantenere intatti anche quei pochi alberi che spontaneamente riuscivano a nascere e sopravvivere (da circa 50 anni) all'uomo e alle sue attività e chi, invece, è riuscito a tagliare. E per tagliare si nasconde dietro alla sicurezza dell'uomo stesso. Parliamo del Parco Bosco dei Ronchi che in questi ultimi mesi è al centro di una "disputa" che vede da una lato la Provincia di Milano e il Comune di Legnano, dall'altro i cittadini legnanesi, sostenuti da alcune associazioni, e *dulcis in fundo* i "proprietari" di un "parco-bosco" al quale non è mai stato dato un definitivo status giuridico. La disputa è sulle interpretazioni di disposizioni legislative già esistenti, cui si può senza remore accennare:

- il riconoscimento avvenuto nel 1992 del Parco "Bosco dei Ronchi" (unico bosco interamente cittadino di tutto il circondario, vero polmone verde e barriera naturale all'autostrada, con un valore ambientale, storico e sociale non sintetizzabile in poche righe), che non è mai stato del tutto applicato, lasciando lo stesso in mano a "proprietari" che oseremmo chiamare "fantasmi";
- il Regolamento comunale di tutela del patrimonio arboreo, che con il taglio di fine febbraio sembrerebbe disatteso;
- il nulla osta Regione

Lombardia a estensione del vigente regolamento locale in materia di tutela del patrimonio arboreo sull'area "Bosco dei Ronchi" del 1997, che l'eventuale taglio richiesto dai "proprietari verrebbe disatteso;

- il Decreto della Provincia di Milano di estensione degli effetti del regolamento locale di tutela del patrimonio arboreo sull'area definita "Bosco dei Ronchi", sempre del 1997;
- l'approvazione del Regolamento del "Parco Bosco dei Ronchi" dell'anno successivo che si rifà al Regolamento comunale di tutela del patrimonio arboreo;
- l'approvazione del nuovo regolamento comunale di tutela del patrimonio arboreo che modifica la prima versione del 1992, approvato nel 2001.

Il tutto nella convinzione di chi promuove la richiesta contro i tagli che il Parco Bosco dei Ronchi debba restare territorio di Legnano sottoposto anche all'applicazione del vigente Regolamento Comunale di tutela del Patrimonio Arboreo.

E' con questo fine che è stato richiesto, ancora una volta, un formale parere dell'Ufficio legale del Comune di Legnano rispetto alla applicabilità o meno del Regolamento Comunale vigente a tutela del Patrimonio Arboreo sull'area e, di conseguenza,

l'autorizzazione scritta relativa al fatto che – in caso di taglio – (nel rispetto di quanto previsto da suddetto Regolamento Comunale) si debba procedere, come per ogni cittadino legnese, sia alla individuazione (da parte di tecnico/agronomo comunale) delle piante da tagliare in quanto effettivamente morte, pericolose, ammalate..., sia al versamento di una cauzione equivalente al valore delle piante da abbattere fino al reintegro, con altre piante, del patrimonio arboreo rimosso. La richiesta che a gran voce viene esplicitata è l'esclusione di operazioni di natura speculativa, rispetto a un bene prezioso e unico per il territorio di Legnano qual è il Parco Bosco dei Ronchi, volendolo garantire alle generazioni future.

Il parere, che giustifica l'operato dei proprietari, è stato reso noto il 25 febbraio e, come nella tipica "soluzione all'italiana" il 27 hanno iniziato a tagliare: il fatto compiuto potrebbe rendere inutile una replica o un approfondimento per raggiungere la verità e quindi raggiungere la vittoria del diritto sull'eventuale nostrano pressapochismo o interesse di parte.

Il tutto, sempre senza voler polemizzare, ma volendo costruire un presente e un futuro sostenibile. Parafrasando, non vorremmo sentir cantare dai nostri nipoti... "Là dove c'era un bosco ora c'è una città..."

Casa, festa, lavoro e tante nuove sfide: il Papa e Milano con le famiglie del mondo

Procede il percorso di avvicinamento al Family2012 che si svolgerà tra il 30 maggio e il 3 giugno. Atteso Benedetto XVI: un pontefice in terra ambrosiana dopo quasi 30 anni. Ma servono volontari e ospitalità, anche a Legnano, per gli ospiti di ogni parte del globo

Si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno prossimi il VII Incontro mondiale delle famiglie dal titolo "La famiglia: il lavoro e la festa". Preciso l'obiettivo: riscoprire la famiglia come "patrimonio di umanità" e rimetterla al centro delle attenzioni non solo della Chiesa ma dell'intera società. «Occorre promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà» scriveva papa Benedetto XVI nella lettera d'indizione dell'Incontro mondiale edizione 2012. Dopo quasi trent'anni Milano ospiterà quindi una visita del pontefice (i due precedenti viaggi di Giovanni Paolo II nel capoluogo lombardo risalgono al 1983 e 1984). Benedetto XVI parteciperà alla Festa delle testimonianze, il pomeriggio e la sera di sabato 2 giugno e presiederà la messa solenne domenica 3 giugno. Entrambe gli appuntamenti si svolgeranno all'aeroporto di Bresso - Parco Nord Milano. Nei giorni precedenti, dal 30 maggio al 1° giugno, si svolgeranno il Congresso teologico pastorale, il congresso dei Ragazzi e la Fiera internazionale delle, tutte iniziative ospitate a Fieramilanocity. Per le iniziative di sabato e domenica, aperte a tutti, si prevede fino a un milione di partecipanti.

La preparazione dell'evento.

Motore per la preparazione dell'Incontro mondiale delle famiglie e del cammino verso Milano 2012 sono le catechesi, tradotte nelle principali lingue, disponibili on-line (www.family2012.com) e nelle librerie. «Famiglia, lavoro, festa - spiega monsignor Franco Giulio Brambilla, neo vescovo di Novara, coordinatore del gruppo di lavoro per la stesura delle catechesi e copresidente del Comitato scientifico preparatorio del Congresso internazionale teologico-pastorale - sono le tre parole del tema proposto dal Papa alle famiglie. Esse formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano». Spiega ancora monsignor Brambilla: «Le catechesi sono introdotte da una prima sullo stile della vita familiare (1) e articolate in tre gruppi, riguardanti in sequenza la famiglia (2-4), il lavoro (5-7) e la festa (8-10)». I testi «sono rivolti - conclude monsignor Brambilla - alle famiglie e ai gruppi famiglia, agli animatori, ai familiari, ai responsabili delle associazioni, movimenti religiosi e aggregazioni ecclesiali, ai diaconi, sacerdoti e vescovi». Per accompagnare questi temi sono disponibili anche delle videocatechesi, con interessanti testimonianze, che si possono vedere sul sito www.family2012.com.

L'accoglienza e i volontari.

Oltre alla preparazione attra-

verso le catechesi, le parrocchie e i singoli fedeli sono invitati fin da subito a prendere in considerazione due fondamentali canali di collaborazione: il volontariato e l'accoglienza dei pellegrini.

Per l'organizzazione dell'evento servono fino a 5.000 volontari, all'inizio di febbraio avevano aderito in 2.000. Si cercano persone dai 18 ai 70 anni disposte a dare una mano in uno dei seguenti settori: accoglienza, assistenza e informazioni ai pellegrini; animazione dei ragazzi; assistenza a pellegrini disabili e anziani; supporto alla logistica e ai trasporti; assistenza nei luoghi dell'evento; supporto al Centro del volontario e allo staff; supporto alla comunicazione e ufficio stampa dell'evento; interpretariato e traduzioni. Ogni volontario potrà scegliere, in base al tempo che può mettere a disposizione, quattro diverse modalità di partecipazione. Occorre segnalarsi su www.family2012.com con sezione iscrizioni, categoria volontari. Occorrono poi disponibilità ad offrire alloggio ai partecipanti all'incontro nelle case dei milanesi e lombardi. «Aprire le porte all'accoglienza - spiegano gli organizzatori - vuol dire condividere con tante altre famiglie questo importante evento di fede. Sono necessarie disponibilità per i periodi (a scelta) 28 maggio-3 giugno; 1-3 giugno; eventuali altri periodi precedenti (per esempio per dare alloggio ai volontari che saranno a Milano per l'organizzazione). La disponibilità

deve essere segnalata al più presto al proprio parroco. Informazioni a accoglienza@family2012.com

Gli stati generali della famiglia. Oltre agli eventi "di popolo" con il Papa, l'Incontro mondiale delle famiglie ha il suo cuore nel Congresso teologico pastorale internazionale (30 maggio – 1° giugno, presso Fieramilanocity). Si tratta del momento di sintesi più alto e qualificato della riflessione ecclesiale sulla famiglia. Un grande cantiere di elaborazione del pensiero e valorizzazione delle esperienze che a Milano, in modo più accentuato che nelle edizioni precedenti, avrà anche un sapore laico, perché sceglie di affrontare due temi che interpellano non esclusivamente i credenti: il lavoro e la festa.

Trentino gli eventi in programma, 27 i paesi rappresentati, 104 i relatori scelti fra gli esponenti più significativi del panorama culturale, politico, associativo internazionale. Cinquemila i partecipanti attesi. Tra gli esponenti della chiesa universale, intervengono l'arcivescovo metropolitano di Boston, il car-

dinale Sean O'Malley e l'arcivescovo di Lione, il cardinale Philippe Barbarin. Per la chiesa italiana, il cardinale Gianfranco Ravasi, il vescovo Giancarlo Bregantini, il priore di Bose Enzo Bianchi. Ci saranno illustri studiosi e voci originali del panorama culturale, come quella del giovane scrittore Alessandro D'Avenia. Ma anche testimoni invitati a raccontare la propria esperienza di padri e madri alla luce della fede. Parlerà dell'uomo che sta dietro al campione un personaggio popolare, come il capitano dell'Inter, l'argentino Javier Zanetti. Tuttavia, i veri protagonisti saranno le 20 famiglie provenienti da Francia, Irlanda, Argentina, Sud Sudan, Colombia, Germania scelte a rappresentare la molteplicità di situazioni assolutamente quotidiane e ordinarie che si trova oggi ad affrontare la famiglia nel mondo.

Molteplici gli argomenti. Diversi gli argomenti che saranno toccati attraverso le relazioni sapienziali dei principali rappresentanti dell'episcopato mondiale, gli interventi degli esperti e le testimonianze: la

conciliazione dei tempi tra famiglia e lavoro, il rapporto tra festa e tempo libero, la famiglia di fronte alle sfide della comunicazione globale, dell'immigrazione, dell'educazione. Si parlerà della condizione delle donne che lavorano. E anche di separazioni, divorzi e nuove unioni. Il programma prevede relazioni in seduta plenaria la mattina alla Fiera di Milano e incontri e tavole rotonde e comunicazioni il pomeriggio. Gli incontri pomeridiani di mercoledì 30 maggio si terranno alla Fiera Milano City. Nel pomeriggio del 31 maggio gli eventi si svolgeranno in contemporanea a Varese (Centro Congressi Collegio De Filippi), a Brescia (Piazza Paolo VI), a Bergamo (Centro Congressi Giovanni XXIII), a Pavia (Teatro Fraschini) a Como (Teatro Sociale), a Lodi (Bpl Center), a Bosisio Parini (Lc) nell'auditorium de la Nostra Famiglia. Nel pomeriggio di venerdì 1° giugno il Congresso diventerà di nuovo itinerante ma all'interno della città di Milano.

PAOLO RAPPELLINO

Decanato di Legnano

Le parrocchie si muovono. Incontri, ospitalità e una festa

Anche le parrocchie del decanato di Legnano si stanno mobilitando per prepararsi al Family2012. Si tratta di operare anzitutto una sensibilizzazione diffusa verso l'evento di maggio-giugno; quindi occorre preparare il campo all'ospitalità (case aperte). Nel frattempo il decanato ha promosso tre serate sui temi dell'Incontro mondiale, che hanno avuto una media di un centinaio di partecipanti. Infine è prevista una festa decanale, il 15 aprile (le informazioni sono reperibili nelle parrocchie). Il tema complessivo dei tre incontri, svoltisi al centro parrocchiale di San Magno a Legnano, era: "Famiglia, lavoro e festa oggi: come, quando, perché". L'intento era, come ha spiegato il decano, don Gianni Cazzaniga, di "sensibilizzare le famiglie e le comunità cristiane locali su questo importante appuntamento ecclesiale". La prima serata (23 gennaio), ha avuto quali relatori mons. Eros Monti, vicario episcopale per la Vita sociale della Diocesi (titolo della sua esposizione *Tra la terra e il cielo: un segno di Dio nel tempo*); quindi Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e Antropologia dei media presso la Cattolica Milano (*Vivere in famiglia per "stare" nel mondo*). Lunedì 30 gennaio sono intervenuti Giorgio Vecchio, docente di Storia contemporanea all'Università di Parma (*150 anni di famiglie italiane: pane, amore e...*) e Gianni Geroldi, docente alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze di Roma (*Motore dell'economia, non solo lavoro e consumi*). Infine lunedì 6 febbraio è stata la volta di due testimonianze. Roberta Osculati, della Commissione famiglia dell'Ac Ambrosiana, è intervenuta su *Vivere ogni giorno la famiglia*. Dal canto suo Marco Tarquinio, direttore del quotidiano "Avvenire", ha parlato di *Raccontare ogni giorno la famiglia* alla luce della sua esperienza professionale.

Dentro la vita sociale e politica del paese

Un raccordo del cattolicesimo democratico

Prosegue l'esperienza di 3C - Concilio, Costituzione, Cittadinanza - cui aderisce anche Polis. Un coordinamento di associazioni e gruppi che si rifanno a una particolare esperienza storica dei credenti nella realtà nazionale. I punti-fermi, le prossime sfide

Nel corso dell'ultimo decennio, alcuni cambiamenti intervenuti nel panorama ecclesiale e politico hanno favorito un processo, in qualche caso spontaneo, di aggregazione e raccordo tra varie realtà del cattolicesimo italiano. Il discorso potrebbe essere più ampio e dovrebbe prendere in considerazione quanto va ridefinendosi in quell'area che chiamiamo "mondo cattolico". Quel mondo cattolico, all'interno del quale sono andate formandosi alcune aggregazioni come "Reti in opera", nata e presentatasi nel 2002 a Collevale e poi formalizzata con uno statuto nel 2006. In questo caso si tratta di una rete, un'associazione di secondo livello, che mette insieme numerose sigle con una specifica attenzione al sociale e al politico. Di recente si è costituito anche un "forum delle associazioni del lavoro" di cui fanno parte alcuni soggetti presenti anche in "Reti in opera" e giunto alla ribalta in seguito all'iniziativa di Todi del 17 ottobre 2011.

La difficoltà nel parlare di questi e altri soggetti è data dal fatto che, quella che un tempo avremmo chiamato la *ricomposizione* del mondo cattolico, passa per scelte di difficile leggibilità. Ad esempio, quale senso può avere mettere insieme in una stessa rete associazioni ecclesiali, costituite cioè per la formazione cristiana, con associazioni di ispirazione cristiana che, è il caso della Cisl per esempio, hanno fin dalla loro costituzione una identità "altra", di tipo sindacale, professionale ecc., pur fa-

cendo esplicito richiamo ai principi della dottrina sociale? Certo l'incontro, la reciproca conoscenza, il confronto su temi di attualità è sempre auspicabile, ma è indubbia la necessità di opportune distinzioni.

Possibilità di raccordo. Nonostante il crescente pluralismo culturale e religioso, nota il sociologo Garelli in un suo recente libro, la Chiesa cattolica rimane una presenza radicata in profondità nel tessuto sociale del paese così come sulla scena pubblica. Ma proprio su quest'ultimo versante si registra la maggiore necessità di chiarezza. Infatti i cambiamenti a cui mi riferivo all'inizio hanno aperto uno scenario in cui la debolezza della soggettività laicale, il ruolo di supplenza svolto da una parte della gerarchia cattolica nell'agone direttamente politico, il frantumarsi di soggetti storici - i partiti, per un verso, le associazioni, per un altro - e la dissolvenza del loro ruolo di mediazione, fanno sì che il pluralismo religioso e culturale di questi anni vada nella direzione di una diaspora spesso inconcludente alla quale, di contro, si oppone una mobilitazione di tipo identitario, con il rischio di realizzare una sorta di eterogenesi dei fini con cui si alimenta un nuovo laicismo. Accanto a queste nuove forme di aggregazione si è avvertita l'esigenza di aprire un confronto sul significato e sul ruolo che può avere nel presente il cattolicesimo democratico. Emerge anzitutto la difficoltà a tematizzarne la definizione, in uno sforzo di risistemizzazione

che possa favorire un'ampia convergenza e un rilancio della proposta cattolica democratica. Storicamente il cattolicesimo *sociale* nasce prima di quello *democratico*, ma in esso pone le sue radici e si esprime attraverso l'impegno di un laicato consapevole - ancora prima della gerarchia ecclesiastica - all'importanza della democrazia. Il problema centrale è nella difficile accettazione delle conseguenze della democrazia e del suo metodo da parte della gerarchia ecclesiastica (nonostante le affermazioni del magistero, si veda ad esempio la *Caritas in veritate*) e di una parte del cattolicesimo stesso, il che mette in discussione il ruolo dei cattolici democratici, rispetto a quanti inclinano al sostegno di soluzioni di altro tipo (autoritarie, plebiscitarie...). Siamo in uno di questi passaggi. Non a caso, pressoché dagli stessi soggetti, che pure si proclamano cattolici, sono messi in discussione tanto il Concilio, che ha dato un fondamento teologico definitivo all'impegno politico dei credenti, quanto la Costituzione, che è espressione esemplare di una sintesi per il bene comune.

Mettere in rete. In questo scenario il cattolicesimo democratico, con la sua storia e il suo metodo di mediazione rischia di essere quanto meno afono.

È su questo punto che da più parti si è sollecitata la necessità di collegare, dare voce, mettere in rete quelle esperienze associative di differente entità e provenienza che sul territorio esistono e fanno riferimento ideal-

mente, appunto, al cattolicesimo democratico.

Nel 2008, durante un seminario che tradizionalmente teniamo all'inizio dell'estate presso la comunità monastica di Bose, e che in quell'anno aveva per tema *Laicità al futuro*, abbiamo invitato realtà associate quali Città dell'Uomo, Agire politicamente, La Rosa Bianca.

A quel punto è partito un cammino che, intensificatosi negli ultimi due anni, ha portato alla costituzione di una rete tra vari soggetti che si rifanno al cattolicesimo democratico e che hanno scelto di denominarsi Tre C, ovvero Concilio, Costituzione, Cittadinanza. La rete si è data un sito (www.c3dem.it) e ha promosso un primo incontro che si è tenuto a Roma alla Domus Pacis il 17 dicembre scorso, nel quale è intervenuta una varietà di sigle. Sono poi seguiti altri momenti di lavoro e riflessione nel 2012.

Esistono oggi varie associazioni accomunate da un'unica *mission*: creare cattolici democratici impegnati nella vita civile e politica, desiderosi di rigenerare la democrazia, di promuovere il dialogo tra identità e culture diverse, di condividere le proprie esperienze, al fine di contribuire all'evoluzione della cultura politica e democratica. Ricordiamo in particolare: Città dell'Uomo, Argomenti2000 associazione di amicizia politica, Agire Politicamente, La Rosa Bianca, e, ovviamente, l'associazione politica e culturale Polis di Legnano.

Punti qualificanti. Il lavoro di confronto non è facile. Provo ad esemplificare alcuni punti che caratterizzano il cattolicesimo democratico e che costituiscono il terreno su cui coltivare il futuro. Il cattolicesimo democratico fa perno su alcune idee-forza, che hanno come riferimenti cardine la Costituzione e il Concilio, le prendo da un documento del

cattolicesimo democratico elaborato da Argomenti 2000 (www.argomenti2000.it): a) una *coscienza politica* in senso pieno; b) l'autonomia della politica e la *laicità delle istituzioni*; c) la *cultura della mediazione*, immanente all'azione politica anche con riguardo alla implementazione nella polis dei *valori non negoziabili*; d) la *tensione all'uguaglianza sostanziale*, con attenzione anche ai punti di arrivo, oltre l'obiettivo (liberale) dell'uguaglianza delle opportunità; e) si riconosce dunque nello *Stato democratico e sociale* designato dalla Costituzione; f) alla scuola di Giuseppe Toniolo – che sarà beatificato il 29 aprile prossimo – e dell'insegnamento sociale della Chiesa, investe sull'*autonomia della società civile* (principio di sussidiarietà, beninteso), ma insieme, alla scuola di don Sturzo, giudica essenziale lo *strumento-partito*; g) sempre più tale cultura-tradizione politico-culturale va intesa ed espressa a modo di *fermento in mare aperto* e non come lobby, né confinata entro ricettacoli politici separati.

Le nuove sfide. In particolare si possono richiamare alcuni nodi che ci aiutano a leggere l'attualità del cattolicesimo democratico nel contesto del panorama culturale e dell'attuale situazione sociopolitica del Paese. Anzitutto l'attualità del *rapporto tra autonomie locali, stato nazionale, europeismo, mondialità*; rapporto su cui invece si stanno delineando sempre maggiori confusioni, anche in campo cattolico, con la combinazione tra localismo leghista, sentimento antinazionale, antieuropeismo, chiusura nell'occidentalismo rispetto all'apertura mondiale. Secondo punto: il *rapporto tra democrazia politica e democrazia economica* quale terreno di costruzione di rapporti più giusti ed equi, sia a livello interno che

internazionale, per cui è indispensabile il recupero di una visione della democrazia come partecipazione ai processi e non solo come momento elettorale; oltre che come costruito politico tenuto assieme da una prassi virtuosa sia a livello pubblico che privato.

In terzo luogo una *visione della politica come orientatrice della società* e pertanto espressione effettiva della società civile.

Quarto elemento: una visione positiva del rapporto pubblico-privato, orientata al bene comune e alla funzione "forte" dello Stato in termini di regole e controllo.

Alcune considerazioni. In sostanza potremmo dire che nella stagione presente non possiamo sostenere che ci sia già, di fatto, una unità di intenti e di azione. Quello che va riconosciuto è che, a differenza del passato, realtà diverse tornano a parlarsi, a conoscersi, a confrontarsi. È un dato comunque importante, anche perché spesso nasce dal basso, un dato non trascurabile che può essere il prodromo di una evoluzione interessante e utile.

Condizioni indispensabili sono in tal senso, il rispetto e la valorizzazione della *soggettività laicale*, la necessità di un *progetto che guardi lontano* e che sia arricchito da contributi di buona qualità culturale, e quindi la *presa di iniziativa* da parte di qualche soggetto che possa favorire la convergenza, intorno a una progettualità appunto, anche in considerazione delle necessità del paese.

Neanche a dirlo, un ingrediente fondamentale è l'*umiltà* con cui ciascuno prova a camminare insieme, senza svendere nulla della propria ricchezza, ma riconoscendo l'utilità del cammino comune.

ERNESTO PREZIOSI

Il Giorno della memoria e il potere del male

Mantenere viva la memoria dei misfatti che gli uomini hanno perpetrato durante l'ultima guerra è semplicemente un dovere nei confronti delle generazioni future.

Noi oggi fortunatamente viviamo in un sistema democratico faticosamente conquistato anche attraverso i sacrifici di chi ci ha preceduto e che rimane comunque non sempre facile da mantenere; anzi spesso è inquinato, minacciato e incompreso. La minaccia che la nostra libertà sia messa in discussione, limitata o peggio eliminata è tutt'altro che remota.

Oggi noi possiamo esprimere dissenso e orrore verso coloro che eliminarono milioni di uomini nei campi di concentramento tedeschi o nei gulag sovietici, e ci si chiede perché si lasciò che il male dilagasse in maniera così incontrollata.

Non è facile immedesimarsi con chi allora fu soggiogato da una perfetta tirannide, sostenuta anche da una rete di connivenza di persone "comuni" a cui sarebbe troppo facile dare delle colpe. Il sistema criminale messo in atto dalle Ss, ad esempio, era finalizzato all'annientamento non solo fisico ma soprattutto alla distruzione della dignità

umana e in definitiva dell'anima delle persone. Tutto questo era pianificato, non era casuale, era un metodo.

Le giovani generazioni pensano a quegli avvenimenti circoscritti a quel periodo in modo episodico, da catalogare e archiviare come eventi paragonabili a un terremoto o a un'alluvione. Non è così. Il male che si è manifestato allora in un modo così violento ha potuto esprimersi perché ha trovato un terreno particolarmente fertile. La crudeltà e la grettezza degli uomini sono presenti nella storia da sempre, ciò che è accaduto potrebbe riaccadere perché l'uomo di allora esiste anche oggi. Il fatto positivo è che oggi non sempre trova il terreno fertile e gli elementi di contrasto sono appunto la memoria storica e la vigilanza politica.

Gli uomini che si sono macchiati di molti misfatti non erano mostri o belve feroci, erano apparentemente persone che nei modi e nei comportamenti si mostravano del tutto normali, avevano moglie o marito e figli ma avevano un forte senso del dovere e rispetto assoluto del potere costituito, in totale assenza di spirito critico e di idee proprie; in sostanza erano incapaci di capire il senso delle loro azioni.

Qual è allora il terreno fertile sul quale il male può crescere? Gli autoritarismi non nascono per il volere di una singola persona, vengono da disagi e insofferenze non risolti che possono essere in qualche modo strumentalizzati e trovare così facile consenso. I pericoli nascono da noi, da una società sorda e chiusa nei propri piccoli interessi, nella ricerca ossessiva del benessere personale e nell'incapacità di ascoltare, di guardare al di là delle apparenze.

È troppo appetibile vivere pensando che qualcun altro pensi per noi e al nostro benessere senza farsi domande, senza dubitare. Il quieto vivere, l'apatia di non volere conoscere, di non mettersi in vista, di non rischiare in prima persona sono alla base di una società ingiusta; per questo è opportuno ricordare, studiare e partecipare attivamente alla vita sociale della nostra democrazia.

In ultimo mi permetterei di suggerire, per chi volesse approfondire questi temi, la lettura de "I sommersi e i salvati" di Primo Levi e di "La banalità del male - Eichmann a Gerusalemme" di Hannah Arendt.

GIOVANNI CATTANEO

Ricordo di Scalfaro

Fermezza e linearità al servizio dell'Italia repubblicana

Assoluto rigore morale, solidi principi democratici, fede profonda vissuta con grande discrezione, difesa a oltranza dei principi costituzionali. Oscar Luigi Scalfaro, padre costituente, più volte parlamentare e ministro, quindi capo dello Stato in una delle fasi più delicate della storia repubblicana (1992-1999) è recentemente deceduto a Roma. Le parole del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, rendono pieno omaggio alla sua figura umana e alla sua lunghissima vicenda politica. Napolitano afferma che Scalfaro "è stato un protagonista della vita politica democratica nei decenni dell'Italia repubblicana, esempio di coerenza ideale e di integrità morale". "Da uomo di governo, ha lasciato l'impronta più forte nella funzione da lui sentitissima di ministro dell'Interno". Da Presidente della Repubblica, quindi, "ha fronteggiato con fermezza e linearità periodi tra i più difficili della nostra storia". E ancora: "Da uomo di fede, da antifascista e da costruttore dello Stato democratico, ha espresso al livello più alto la tradizione dell'impegno politico dei cattolici italiani, svolgendo un ruolo peculiare nel partito della Democrazia cristiana".